TRATTATO
DELLA PESTE

Dell' Eccellentissimo Antonio Maria Parolini
Medico Ferrarese.

DIVISO IN TRE PARTI

Nella Prima si tratta della Natura, Cause, e Segni della Peste.
Nella Seconda del Preseruarsi dalla Peste.
Nella Terza della Curatione d'essa.

Dedicato all'Illustrissimo Sig. Marchese
NICOLO' ESTENSE TASSONI
Dignissimo Giudice de' Saui.

In Ferrara, Presso Francesco Suzzi Stampatore Camerale 1630.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISSIMO

Signor Padron mio Colendissimo

Il Signor

MARCHESE NICOLO' ESTENSE TASSONI

Meritissimo Giudice de' Saui.

ACQVE il parto della presente Operetta dal fecondissimo ingegno di Antonio Maria Parolini huomo nato in questa nostra Città, la quale in vece di nascita, e brieue tempo, ch'egli visse, coll'eternità del suo nome rende immortale, sotto il felicissimo gouerno del Conte Alfonso Tassone vostro Auolo, che in quel tempo era Giudice de' Saui, e anco all'hora strepitauano gagliardamente rumori di contagione, non però fù, per gratia di Dio, d'vopo il nutrirlo, e farlo aumentare per le stampe, per essere stato il progresso del maligno influsso per la vigilanza, &

eminente prudenza di quegli ben tosto impedito.
Hora io credo Illustriss. Signore, che per decreto della Diuina prouidenza voi in questi tempi, essercitiate con infinito applauso di tutta la Città nostra la stessa carica di Giudice de' Saui, Voi dico, in chi non solo il retaggio della gloria de' vostri Antenati si continua, & accresce, ma anco il gran talento di politico gouerno, c'hauete a tutti con vostra immortal lode manifestato. In questo tempo dico, nel quale, sì come in quello romoreggiano i sospetti di malore pestifero; Per opera di quegli non fece la fiera pessima progresso alcuno, e per vostro alto conseglio, speriamo, benche attorniati dal crudelissimo nemico, essere dall'imminente pericolo prestamente liberati: Poiche per ageuolar a tutti lo schermo da sì crudele incendio hauete voluto, che per il ben publico, per la salute di ciascuno il presente Trattato esca fuori delle tenebre.

Egli sì come è il fiore del bello, che si può dire, e del buono, che si può in cotal negocio fare, così a voi Illustriss. Signore, che siete il fiore de' Caualieri, anzi stella di questo Cielo della Ferrarese Nobiltà il presente Trattato consagro. Piaccia al grandissimo Dio, che l'odore de' vostri consegli estingua ogni impurità di contagione, e che gl'influssi della vostra prouidenza tenghi lontano i soura-

sourastanti pericoli. Io intanto, a cui hauete dato il carico di publicarlo per le stampe, supplico l'indiceuole vostra bontà di non isdegnare di aggradire in questa picciola fatica la prontezza dell'animo mio per picciol segno de gl'infiniti oblighi miei, e della sincera deuotione mia alla persona di V. S. Illustrissima, alla quale con tutto lo spirito faccio profonda riuerenza.

Di Ferrara il dì 26. Giugno 1630.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. Seruidore

Lodouico Lollio.

ALL'ILLVSTRISSIMO Signor Marchese NICOLO' ESTENSE TASSONI

Dignifs. Giudice de' Saui nel ſuo gouerno per la Peſte.

IANGE la bella Italia, e già ſi vede
Squarciato il fianco, e lacerato il ſeno.
Già percoſſa mortal d'empio veneno
Sparſo per le ſue vene il cor le fiede.

Vibra Morte crudel di Stigie Tede
Fiamma, che'l puro infetta aer ſereno,
E al ſuo sdegno, e furor diſciolto il freno,
Apre ogni varco al formidabil piede.

Queſta Patria (SIGNOR) per te non cade.
Che dal benigno Ciel fù data in ſorte
A la difeſa tua l'alta Cittade.

Offrano altri a le piaghe il petto forte,
Ch'auran, tu il ſenno oprando, eſsi le ſpade
Quegli i Trofei di Marte, e tu di Morte.

Franceſco Guitti.

DELLA PESTE

DISCORSO

Dell' Eccellentißimo Antonio Maria Parolini.

HAuendomi a' giorni paſſati (Sereniſſimo Prencipe) comandato in nome di V. A. il M. Illuſt. Sig Conte Alfonſo Taſſoni Giudice de' XII. Sauij, ch'io ſcriua il parer mio circa i queſiti propoſti da lei intorno alla materia della Peſte, non hò voluto mancare, ancorche io mi conoſca poco ſofficiente a tanta impreſa d'eſequire quanto mi è ſtato impoſto: nella quale fatica ſe io hauerò traſgredito l'ordine de' queſiti propoſti, ò ſcritto anche qualche coſa di più di quello, che fui richieſto non mi riprenda V.A.S. hauendomi a ciò forzato l'ordine delle coſe da me trattate, & il deſiderio di giouare alla mia Patria in tempi tanto pericoloſi; & ſe anche molte delle coſe, ch' io dirò intorno alla natura, &

 alle

alle cause, & segni della Peste non si prouaranno così distintamente con viue ragioni, & con l'auttorità de' più lodati Scrittori, non deue per questo alcuno biasimarmi, considerando, ch'io non scriuo hora a' Medici solamente, ne in materia di discorso, o disputa medicinale: ma solo per modo d'vna semplice narratione, che in questa nostra lingua materna contiene i capi delle cose da me diffusamente già molti anni in vn mio libro latino trattate, il quale piaccia a Dio se ne resti appresso di me; ne crescano i sospetti di questa imminente Peste, di maniera, che io m'habbia da rissoluere per beneficio, & vtilità publica di mandarlo in luce; Volendo adunque ragionare della Peste, & dirne solo quel tanto, che mi pare, che da ogni persona in tempo di sospetto se ne debba sapere, incomincierò dalla natura sua, & poi passerò alle cause, che la sogliono generare, & a' segni co' quali si conosce, finalmente dirò il modo di preseruarci da quella, e di curarla.

DEL-

DELLA NATVRA, CAVSE, ET SEGNI Della Peſte

PARTE PRIMA.

Della Natura della Peſte. Cap. I.

VESTO Nome di Peſte propriamente non importa altro, che vna qualità maligna, & venenata impreſſa nell'aria, in alcuna delle maniere, che poco più à baſſo diremo, la quale penetrando ne i corpi noſtri, ò per la bocca, e naſo mentre, che reſpiriamo, ò per i forami della pelle, per le bocche delle arterie, che à quella peruengono corrompe, e putrefà alcuna volta i ſpiriti, alcun'altra gli humori, & alle volte anche la propria ſoſtanza de membri del noſtro corpo, ſecondo che queſti, ò quelli ſono più atti à riceuer la impreſſione, & ſecondo la malignità maggiore, ò minore dell'aria; d'onde auiene, che per eſſer la cauſa commune à tutti, d'vna, ò più regioni ſono anche communemente da quella auuenenati, & infettati indifferentemente quaſi tutti, ò almeno la maggior parte di quelli, che in ſimil aria conuerſano: ma perche ſe bene la cauſa eſteriore è la ſteſſa, i ſoggetti

nondimeno sono fra se stessi molto differenti; imperoche alcuni abbondano di colera, altri di flemma, & altri d'altri humori, i quali ò redondano vgualmente in tutte le vene, ò in vna parte determinata del corpo, più che in vn'altra; di quì nasce, che in vn' istesso tempo, & in vna medesima stagione, alcuni sono sopragiunti da febri, le quali, ò sono terzane, ò ardenti, ò quotidiane, ò quartane, ò di qualsiuoglia altra maniera; alcuni da mazzucchi, altri da altro, & quasi da infinite sorti de mali, secondo che, ò questo, ò quell' humore in vna parte, più che in vn' altra sfoga il veneno conceputo dall'aria, il quale alle volte è tanto acuto, che di subito penetrando al cuore, & estinguendo la virtù vitale, che in lui regna, ammazza incontinente l'huomo, prima che esteriormente in lui si veggia segno alcuno di male; di maniera, che possiamo concludere questo nome di Peste, non importar propriamente alcuna determinata sorte d'infermità, ma tutti i mali generalmente, che possono venire al corpo nostro, quando oltra la propria, e vera essenza, acquistano di più vna malignità nata dal veneno, che habbiamo detto imprimersi alle volte nell'aria, per la quale ammazzano la maggior parte de patienti, ancorche per altro, & per sua propria natura non fussero atti à farlo, e per tanto non si possono, ò deuano queste così diuerse sorti d'infermità riporre fra i mali, che da Medici sono chiamati sparsi, e particolari, ancorche siano in nome, & in apparenza diuersi, & simili à i sparsi, ma si deuano in ogni modo chiamare communi, hauendo riguardo prima alla causa, che li genera, la quale è l'aria, veramente à tutti commune, & poi à gl'accidenti, che dipendono non dalla natura de mali, ma dalla malignità aggiunta, onde auuiene, che se ben altri accidenti porta seco per sua natura la terzana, & altri la Pleuritide, & la Schinantia, tutti nondimeno conuengono poi in hauer sincopi, discorsi di corpo fetentissimi, doglie di capo estraordinarie, delirij, & altri simili: ma perche tutto quello, che hab-

habbiamo detto, & quello anche, che ci resta à dire della Peste sia meglio inteso, parmi necessario addurre vna diuisione de i mali posta da Hippocrate, e Galeno, & secondo quella regolare il ragionamento incominciato.

Dicono adunque, l'infermità de nostri corpi esser di due maniere, vna delle quali chiamano sparse, & particolari, & fra se stesse diuerse; perche oltra, che non hanno tutte l'istessa forma, ne sono d'vna medesma spetie, hanno anche origine da diuerse cause, secondo la diuersità delle complessioni, & del proprio viuere di ciascheduno.

L'altra maniera chiamano commune, non solo perche è vna stessa forma, e spetie d'infermità, che in vn'istesso tempo è fatta commune à molti, ma anco per nascere da vna causa commune, & vniuersale.

Questa seconda maniera poi è di due sorti, la prima chiamano infermitadi Endemice, che vuol dire Paesane, perche nascono dalla propria, e natiua aria di qualunque regione, e paese, onde diciamo, le Petecchie, e le Febri maligne esser in Venetia paesane, & anticamente à Ferrara, prima che si bonificasse le paludi, le gambe vlcerate, conciosiache l'aria di qualunque Città per la vicinanza, ò lontananza de Mari, Fiumi, Monti, ò Paludi acquista qualche particolar qualità atta à generar ne'nostri corpi, più vna sorte di mali, che vn'altra.

L'altra sorte poi chiamano Epidemici, e Populari, perche nascono parimente dall'aria alterata in qualche maniera non conueniente, ne alla regione, ne alla stagione presente, e di più non si fermano in vn solo luogo, come fanno le Paesane, ma passano, ò almeno sono atte à passare da vn popolo all'altro; Questi se non vccidono se non pocche persone, si chiamano infermità semplicemente Epidemice, & Populari; ma se ammazzano la maggior parte, chiamasi per proprio nome Peste: Di maniera, che la Peste non significa altro, che vn' Epidemia perniciosa, & mortale, causata da aere talmente viciato,

tiato, & corrotto, che possa auuenenare i corpi, dentro à i quali può penetrare; il qual vitio molte volte riguarda più vna spetie d'animali, che vn'altra, come Boui, Pecore, Caualli, & simili, altre volte ne infetta molte insieme.

Deuesi nondimeno auuertire, che se bene hò detto, che la Peste non è nome proprio d'vn'infermità, conciosiache tutti i mali possono essere pestilentiali, quando alla sua generatione concorre l'aria corrotta, e talmente infettata, che possi auuenenare, non si nega però, che molte volte la Peste non apporti certe sorti d'infermità, come Petecchie, Aposteme, Gianzole, Carboni, & altri simili; le quali sole saranno in quel tempo pestifere, l'altre nella sua solita natura: ma perche forsi dal mio ragionamento, potrebbe alcuno credere; che la Peste non possa farsi senza la corrottione dell'aria, e doue questa non sia, non possa auuenire Peste, per tanto si deue auuertire, che quella corrottione, che al tempo della vera Peste si fà vniuersalmente nell'aria, che circonda vna, ò più regioni, si può anche similmente fare nell'aria particolare d'vna sola casa, ò camera, ò altro luogo priuato; doue, ò per qualche immonditia, ò altra cosa putrida, e corrotta, ò per qualche cattiua esalatione sotterranea, vscita ò da Pozzi, ò da altri luoghi immondi, si generi vapore venenato, che misto coll'aria di quel luogo auueneni, & infetti quelli, che vi dimorano, nel modo, che habbiamo detto di sopra; da che nasce, che molte volte in vna Naue, ò Galera mal purgata dalle sue immonditie si è generata Peste, la quale se alcuno non vorrà chiamarla Peste, per non essere cõmunicata à tutto vn popolo, e non esser ancora vera Epidemia, non negarà però, che non sia infermità pestilente generata ne i corpi nostri, nell'istesso modo, che si fà quella, che da tutti è detta veramente Peste; dalla quale si debbono non men guardare, che dalle altre infermità pestilentiali. Di più anco è da sapere, che essendo alle volte sforzati gl'huomini per qualche vrgente necessità, ò di guerra, ò di qualche altra

cau-

causa bere acque putride, e stagnanti, ò mangiar cibi corrotti, dalli quali si può generare ne i corpi nostri quel veneno, che genera l'infermità sopradette; quando ciò auuiene, con tutto, che l'aria non habbia in se alcuna sorte d'infettatione, si genera nondimeno la Peste, & l'infermità per simil cagione si possono chiamar Peste, & se ben da principio non son atte à passar da vn popolo all'altro, per nascere da cause, che spettano à vna determinata regione; & per tanto paiono più tosto mali Paesani, & Endemici, che Epidemici, & Populari, nondimeno risguardando non solo all'atto, ma anco all'attitudine loro, cioè che per li vapori, che in quel tempo esalano da i corpi, infettano prima l'aria delle case particolari, & poi finalmente tutti quelli della Città, la quale infettatione può, ò per alteratione delle parti vicine, vna doppo l'altra, ò per via di venti esser communicata ad altre regioni, si può dire, che queste sono Peste, se non vere, & vniuersali, almeno nascenti.

Vltimamente è anche d'auuertire, che senza alcuna esteriore causa, può alle volte in vno, ò più huomini per la mala regola del viuere, ò per la cattiua indispositione de suoi membri generarsi à poco à poco ne gl'humori del corpo vna mala qualità, che da principio tiene del venenoso, & vltimamente diuien veneno, dal quale nascano infermità, che sono così pestilenti, come le sopradette, ne vi è altra differenza, se non che queste hanno la sua prima origine dentro del corpo, & quelle da causa esteriore, & se bene da principio queste infermità pestilenti non si chiamarebbero Peste, per non esser ancora commune à molti, possono nondimeno diuentar, & il modo di farlo è questo.

Perche i vapori, che esalano da i corpi di quelli, che hanno in se concetta questa venenata, e pestilente qualità, hanno alle volte non sò che del glutinoso, & viscoso, di maniera, che possono ritenere in se longamente la sua infettatione, & stare ad-

hercnti

herenti alle cose, alle quali s'attaccano, di maniera, che essendo poi quelle toccate, & maneggiate da altri, quei vapori, che nostri son chiamati seminarij, appicandosi alla carne, & riscaldati dal calor di quella, entrano per li forami della pelle, non altrimenti di quello, che vediamo il veneno di molti animali, come Scorpioni, & altri simili, per vn piccolissimo, & insensibile forame da essi fatto nella pelle, infettar tutt'il corpo, & in pochissimo tempo passar fino al cuore, & in questa medema maniera anche essi corrompono gl'humori, & altre sostanze del nostro corpo. Similmente ancora questi istessi seminarij vscendo dalla bocca, si mescolano coll'aria circumfusa, e da principio infettano solamente le camare, doue habitano li patienti: ma poi crescendo il contagio nel modo, ch'hò detto, infettano più case, e finalmente tutta la Città, di maniera, che concludendo diremo, che tutte quelle sorti d'infermità non sono solo veramente pestilenti, per hauere il suo proprio carattere, ch'è quella qualità venenosa, per la quale vccidano la maggior parte de patienti, ma anco chi risguardarà l'attitudine sua, li potrà chiamar Peste nascente, & questo quanto alla natura, & generatione vniuersale della Peste sia detto à bastanza.

Hora ci resta à venir più particolarmente alle spetie, & al modo di generar le tanto varie, & diuerse sorti d'infermità, che nascano nel tempo della Peste: Quel veneno adunque, che habbiamo detto di sopra, entrar alle volte ne i nostri corpi, & allevolte anche in essi generarsi, ouero occupa di subito il cuore, ò l'altre parti del corpo: Quando occupa il cuore, ouero infetta la propria sostanza di quello, ò gl'humori, ò gli spiriti, & se apprende la sostanza del cuore si genera la febre hettica pestilente, intorno alla quale non mi par conueniente al mio principal proposito hora disputare, se quella si faccia per vera putrefattione della propria sostanza del cuore, ò della sua propria, e naturale humidità, ò in altro modo. Se occupa gl'

humori si genera vna sorte di febre putrida, che per proprio nome si chiama febre pestilente, & è quella, della quale ragionano li nostri autori, quando parlano della febre pestilente, separatamente trattandone delle altre febri putride. Se poi entra questo veneno ne i spiriti, si genera l'Efemera pestilente diuersa anco essa dalle altre Efemere; per esser quelle causate da calidità souerchia, & accendimento de spiriti, & questa più tosto da corruttione, ò almeno da mistura de vapori corrotti con la sostanza de spiriti, della qual febre hò io sempre con molte viue ragioni dubitato se si debba ammettere, & massime nel modo, che intendono li Medici moderni; di che però hora non mi par di ragionare, non essendo il mio proposito d'entrar hora in dispute, & questo quanto al veneno penetrato al cuore, & à i mali, che da esso generati, si addimandano propriamente febri pestilenti. Quando poi questo veneno non è ancora peruenuto al cuore, infetta gl'humori del corpo, se apprende quelli, che sono nelle vene, & il corpo sia libero da ogni obstruttione, & possa liberamente transpirare, non si può secondo l'opinione di Galeno generar febre, ma essendoui ogni minima oppilatione, all'hora si generano le febri putride, ò terzane, ò quartane, ò quotidiane continue, secondo che il veneno occupa più la colera, che la flemma, ò la melancolia, & se anco l'infettione non è molta, e la natura tanto gagliarda, che possa mandar fuori dalle vene à far la febre, quella parte d'humori, ch'è più infetta, nascono l'istesse febri, ma intermittenti, le quali però sono tutte maligne, & portano seco accidenti, che chiaramente le dimostrano, delle quali al suo luogo diremo: ma se gl'humori infettati sono in qualche parte determinata del corpo, ò almeno vi sono mandati dalla natura, quiui si possano generar tutte le sorte de mali, che da gl'istessi humori senza corruttione in essi impressa possano generarsi, come Frenitidi, Schinantie, Pleuritidi, Dissenterie, & altri simili: anzi alle volte venendo questi istessi humori alla pelle,

fecondo la loro maggior, ò minor quantità, groffezza, fottigliezza, acutezza, & altre fimili qualità generano in quella tutte le forti d'Vlcere, Puftole, Apofteme, & altri mali, che communemente fogliono venire nelle parti efteriori del corpo, & non folo accompagnate dalla febre, ma ancora fpeffo fenza quella: le quali infermità però (come beniffimo fi caua da Hippocrate nelle fue Epidemie) fe bene feruano il nome della fua fpetie, chiamandofi Erefipelle, Pleuritidi, Frenitidi, e di fimili altri nomi, fono però di forma molto differenti da quelli: d'onde auuiene, che la Frenitide, la quale non importa altro, che vna Erefipella, fatta nelle membrane del ceruello, accompagnata da febri, delirij, e vigilie continue, quando diuenta peftilente muta tanto la fua natura, che da noftri moderni non effendo riconofciuta per Frenitide, ne quanto all'acutezza della febre, ne quanto alla maniera del delirio, ne quanto alle vigilie fi chiama con vn nome infolito Mazzucco; anco auuiene alla febre ardente, la quale effendo folita per fua natura apportar fete inefftinguibile, & vn calore ardentiffimo diuenuta peftilente, muta tanto la forma del calore, & porta così piccola fete, che quafi da niuno farebbe per ardente riconofciuta; il che anco fimilmente auuiene alli altri mali, come può beniffimo ciafcuno conofcere, chi vorrà con diligenza confiderare la maniera, & i progreffi de mali, che defcriue Hippocrate nelle peftilenze auuenute à fuoi tempi; & tutto quello auuiene, perche rimettendofi ne gl'humori l'acutezza loro; maffime nelle Pefte caufate da fouerchia humidità nell'aria, & aggiungendouifi la qualità occulta, & venenata, i mali non fono in apparenza acuti fecondo il fuo folito, ma vanno occultamente efercitando la loro malignità. Hora fe alcuno m'addimandaffe, fe quefte tanto diuerfe forti d'infermità poffano ad alcuno genere ridurfi di quelli, à i quali fi riducano ordinariamente da i Medici i mali del noftro corpo, talmente, che ouero guaftino la temperatura, ò la compofitione de mem-

bri,

bri,& sciogliano la continuità loro, direi, che quanto alla propria forma si può ridurre à ciascuno di questi generi, ma quanto alla sua qualità pestifera, per la quale si chiamano Pestilenti, & Peste, corrompano solo la forma, & sostanza de membri, e da Medici sono detti mali di tutta la sostanza: onde le febri pestilenti corrompano l'intemperie, e la forma de membri similari. L'Vlcere, in quanto Vlcere sciogliono la continuità, & in quanto pestilenti corrompano la forma; & similmente i tumori in quanto tumori guastano la cõpositione: ma in quanto pestilenti corrompano la forma; & così vien sempre in tutti i mali pestilenti à esistere vna forma, ch'è quella, che corrompe la sostanza, e la propria forma delle parti.

Delle cause della Peste. Cap. II.

BEnche dalle cose, che habbiamo dette nel precedente capitolo, assai chiaramente si possano conoscere, quali siano le cause, che apportano la Peste non solo à gl'huomini, ma ancora à gl'animali brutti, parmi nondimeno à proposito per quelli, che non vogliano la fatica di andare commentando, e con ordine raccogliendo insieme, ragionarne alquanto più distintamente, & più copiosamente di quello habbiamo fatto sin'hora.

Dico adunque, che essendo nelle cose naturali quattro generi di cause, che le sogliano produrre, cioè la materia, la forma, l'efficiente, & il fine.

Quanto alla causa finale della Peste, non occorre, ch'io m'estenda molto, perche se bene i Theologi in questa parte si dilaterrebono molto, mostrando, la Peste esser data da Dio à gl'huomini per castigo de suoi commessi errori, & per ridurli con questo mezo à piangere i suoi peccati, & addimandargli humilmente perdono di quelli: Et i Filosofi direbbano, ciò

auuenire per ordine della natura vniuersale, la quale con questo mezo intende d'vguagliar le spetie, per conseruatione del mondo; imperoche alle volte moltiplicarebbono tanto gl'indiuidui in ciascheduna parte d'esse, che ò s'impedirebbono fra se stessi, ò quelli d'vna soffocarebbono quelli dell'altra; Io nōdimeno come Medico direi, che l'infermità del nostro corpo essendo fatte fuori dell'ordine della natura, & di quella virtù, che regge i nostri corpi per sola necessità di materia, come dicono i Filosofi, non hanno propriamente causa finale.

Similmente quanto alla forma della Peste basta tutto quello, che nel precedente capitolo habbiamo detto circa l'essenza, & natura sua, la quale non è altro, che vna venenata, e maligna qualità impressa ne i membri, che termina alla corruttione, e destruttione della propria forma di quelli.

Ma quanto poi alla causa efficiēte, & alla materia, bisogna, che ci distendiamo alquanto.

Et prima circa l'efficiente, la quale è di due maniere, l'vna prossima, la qual genera queste infermità pestilenti, l'altra è più remota.

La causa prossima non è altro, che vn vapore putrido, che per la sua intensa putredine, ò per altra cagione acquista tanta malignità, che diuiene veneno, & alle volte entrando ne i corpi, ò per i forami della pelle, ò per la bocca, alle volte generandosi ne gl'istessi corpi, auuenena, infetta, & corrompe i spiriti, ò gl'humori, ò l'istesse parti di quelli, nel modo, che habbiam già detto.

L'efficiente più remota è di due maniere, vna esteriore, ch'è di tre sorti. La prima è l'aria. La seconda è l'acqua. La terza è i cibi, & tutte quelle cose, che si pigliano per bocca.

L'aria è causa della Peste in molti modi. Il primo de quali nasce da influssi celesti di diuerse stelle erranti, le quali congiongendosi in varie, e diuerse maniere, per tanto acquistan-

do

do diuersi aspetti, e frà se stesse, & con le fisse, acquistano anche diuerse proprietà, d'influire nell'aria, ò ne i corpi misti cō quella vna qualità venenata, atta ad infettare quādo vna spetie, e quando vn'altra d'animali, & benche questa causa sia da molti ributtata, i quali negano, il Cielo operar nelle cose inferiori con altri instromenti, che col lume, e col motto, nondimeno noi non partēdosi dall'opinione di Galeno, ne da quella de' più lodati Medici, crediamo potersi fare, e massimamente essendo mossi à ciò credere da vna viua ragione, la qual'è questa, che molte volte vediamo nascere la Peste, sēza che nell'aria sia alcuna manifesta alteratione di souerchia calidità, humidità, ò siccità, & in tēpi molto sereni, & questo così d'inuerno, come d'estate, e di qualunque altra stagione, & quanto le Pesti sono state maggiori, e più vniuersali, e meno aspettate, e giudicate da gl'huomini, tanto più si sono manifestate. Ne i quai tempi non sapendo li Medici trouare nell'aria mutatione alcuna, che ciò potesse fare, gl'Astrologi nōdimeno chiaramente mostrauano, essersi in quei tempi congionte stelle, che faceuano atti ad influire simil veneno; li quali influssi non solo nelle Pesti sono stati osseruati, ma anche nella generatione del mal Francese, e di molt'altre infermità mai per alcun tempo vedute. Le quali cessando l'influsso, anch'esse, ò sono del tutto mancate, ò almeno si sono molto rimesse, nella qual cosa però si sono ingannati molti credendo, che l'aria non possi in altro modo, che in questo generar la Peste, e che l'altre cause, che diremo possano ben fare la Peste più facilmente, e maggiore, ma che però sempre vi debbano concorrere gl'influssi celesti, la qual opinione non intendo hora di confutare, per non allongare troppo il mio ragionamento.

Il secondo modo, col quale l'aria può generare la Peste, è quando facendosi in lei qualche souerchia, e molto eccessiua mutatione di calidità, frigidità, humidità, e siccità, che la facciano venire come rabbiosa, per questa cagione nascano infer-

fermità pestilentiali. La qual opinione hauendo anch'essa molto del dubbioso, massime quanto alla calidità, siccità, e frigidità, lasciaremo da parte, passando al terzo modo, il qual è quando per humidità, e calidità souerchia, causata da pioggie, nuuole, e nebbie copiose, venti australi, che longamente, e debilmente spirano, e dal non soffiare altra sorte de venti, che possano auuentare, & agitare l'aria, si viene à corrompere, e putrefare nel modo, che vediamo corrompersi l'acque, quando sono stagnanti, e per questa corruttione, e putredine acquista quella occulta, e venenata qualità, della quale habbiamo detto di sopra tante volte.

L'vltimo modo è quando con l'aria nõ alterata più di quello, che conuiene alle stagioni presenti, & alle regioni, si mescolano vapori maligni, corrotti, e venenati, li quali si elleuano, ò dalle paludi, ò da corpi humani, ò da altri animali insepolti, ouero sono sotteranei, i quali per vie alle volte occulte, & tall'hor anche manifesti esallano dalla terra, & portano seco tanta malignità, & così acuto veneno, che sono attissimi à generare la Peste. Al qual modo ne potiamo anche ridurre vn'altro il qual'è, quando generandosi ne i corpi nostri da se stessi infermità pestilenti, e contagiose per causa di vapori maligni, ch'esallano da i corpi, e diuengano seminarij, che s'appiccano à i panni, & altre cose, si vanno seminando infermità pestilenti per le case, & molte volte per le Città, fin tanto, che infettandosi l'aria, & riempendosi di simili vapori, genera la Peste nell'vltimo modo, che hò detto di sopra, & tutto questo sia detto à bastanza dell'aria, & della prima causa efficiente esteriore della Peste, alla quale se ne può aggiungere vna se non efficiente, almeno coadiutrice, ch'è il tempo dell'anno più atto à seminare, & diuulgar la Peste, il qual'è il fine dell'Estate, & principio dell'Autunno, e la Primauera, quando nasce la Peste dell'aria per via di manifesta alteratione.

Ma

Ma quando auuiene per influssi celesti, non vi è tempo appropriato, se non quello, ch'esse influenze si determinano più vna volta, che vn'altra.

La seconda causa esterna è l'acqua, la quale se bene non è così vniuersale, come la prima, è nondimeno anch'essa commune; imperoche molte volte auuiene dall'acque, ò per la sua natura stagnanti, come sono quelle delle paludi, ò à certi tempi come quella de stagni di Venetia, di Comacchio, & al presente quella del lago di Mantoua, esallano vapori, che infettano l'aria, com'hò detto di sopra, le quali, ò per assedio di Città, ò per inopia di megliore, essendo adoperate per vso del viuere da gl'huomini, corrompono, e putrefanno gl'humori del corpo; della qual causa fece anche mentione Thucidide, dicendo, che la Peste, che al suo tempo fù sì grande in Athene, se ben nacque da' seminarij portati fin dall'Etiopia, fù nondimeno creduto, che nascesse dall'acque auuenenate da nemici.

La terza causa sono i cibi, ò per sua natura cattiui, de quali fà mentione Galeno al libro de cibi, che generano cattiuo nutrimento; ò almeno per accidente, come quando si mangia il pane fatto di formento corrotto, ò pesce, ò carne simili; ouero si piglia veneno per bocca, imperoche sogliono tutte queste cause alle volte generare febri maligne, che sono d'vna natura mezzana frà le febri ordinarie, e le pestilenti, ne mandano seminarij, ne sono contagiose, ma alle volte anche sono da principio, ò diuengono à poco à poco pestilenti, & questo basti delle cause efficienti esterne.

Quanto poi alla causa efficiente interna, questa medesimamente nasce ne i nostri corpi da vna interna, & maligna putredine accesa ne gl'humori del nostro corpo, non solo per l'oppilatione, che vieta à loro la debita euentatione, ma anche per la debolezza del calor naturale, il quale non potendo debitamente regularsi, lascia il dominio di quelli alla so-

uer-

uerchia humidità, che predominando alle qualità attiue, le corrompe, e putrefa affatto, & così habbiamo ennumerate tutte le cause efficienti.

Resta hora di venire alla causa materiale, la quale anch'essa è di due sorti.

Vna prossima, la quale immediatamente riceue la contagione, & il veneno, & questa è di tre maniere, cioè li spiriti vitali, ò animali. Gl'humori, cioè sangue, colera, & humor melancolico. E le parti solide, comprendendo in quelle l'humidità seconde, & non ne gl'humori (come hanno detto molti.)

L'altra maniera poi, ch'è più remota, sono le varie dispositioni de corpi, per le quali sono più, ò meno atti à riceuere il contagio, le quali dispositioni dipendono dall'età, sesso, compleßione, habitudine, & altre simili: imperoche in quanto all'età diremo, che li Putti per la loro souerchia calidità, & humidità, & per le molte crudità sono attissimi ad appestarsi. Doppo questi i Vecchi, sì per la molto humidità, come per il diffetto del calor naturale. Similmente quanto al sesso. Pare, che le Donne essendo più humide, e più otiose, possano più facilmente esser appestate. Et quanto alle compleßioni, quelli che sono caldi, & humidi. Et quanto all'habitudini de i corpi, i grassi, e corpulenti, più che i magri.

Hora in questo luogo si dubita da molti, se gl'huomini, che hanno la pelle arsiccia, e dura, con meati strettissimi, siano più, ò meno atti ad incorrere nella Peste, di quelli, che l'hãno molle, e delicata, & con larghi meati.

Alla qual dubitatione si può rispondere, che se la Peste nasce dall'aria infetta, e corrotta, quelli, che hanno la larghezza de meati, possano più facilmẽte per quelli riceuere il cõtagio, purche si guardano dalle ostrutioni: ma quelli, che li hanno più stretti, sono più facili ad incorrere in quella, che nasce da causa interna, per non hauere così libera la transpiratione de

gl'hu-

gl'humori, come li primi. Nondimeno potendo ancora il contagio entrare per la bocca, ſi poſſano difficilmente queſti diffendere dall'aria infettata; ma dalle Peſti, che ſi generano per via de ſeminarij adherenti à i panni, & ſimili altre coſe, ſono ben più ſicuri, che i primi.

De' ſegni della Peſte. Cap. III.

SOno tre maniere di ſegni propoſti da Medici, cioè quelli, che ci annuntiano le coſe future; quelli, che dimoſtrano le preſenti, & quelli, che ritornano à memoria le paſſate; e per tanto douendo io ragionare de' ſegni, co i quali ſi può conoſcere la Peſte. Dirò prima di quelli, che dimoſtrano la Peſte imminente. Dipoi paſſerò à quelli, che moſtrano la preſente. Et vltimamente dirò di quelli, che dimoſtrano la paſſata. De i ſegni co i quali ſi può ſapere, ſe vno è morto di Peſte, ò d'altra infermità.

Segni della Peſte futura.

Circa i ſegni della Peſte futura, è da ſapere, che alcuni d'eſſi, ſono principalmente cauſe atte à produrre la Peſte; ma per eſſere ſenſibili, e manifeſto à tutti, ò almeno à i periti dell'arte, e ſcienza, ſi chiamano ancora ſegni. Alcuni altri ſono ſolamẽte ſegni, & effetti di diuerſe coſe, che in alcun modo non concorrono alla generatione della Peſte.

Per conoſcere adunque, ſe la Peſte hà da venire, e per qual delle ſopradette cagioni, ſi deue prima cõſiderare, ſe nel Cielo dominano aſpetti maligni di Stelle, atte ad influir ſimil veneno, nella qual coſa mi rimetterò ſempre al giuditio de' più intendenti Aſtrologi.

Poi ſi deue conſiderare, ſe le ſtagioni dell'anno, ſi antecedenti,

denti, come presenti, seruano la loro propria natura. Imperoche partendosi da quella, & eccedendo in qualche notabile eccesso di calidità, ò siccità, di maniera, che l'aria diuenghi come rabbiosa, cominciaranno à farsi infermità, prima acute, e poi maligne, & vltimamente pestilenti, & massime quando appariranno Comette, & appariranno in copia Stelle cadenti, ò altre impressioni ignite. In oltre, se l'anno sarà molto piouoso, & humido, cō aria sempre, ò per il più turbata da nuuole oscure, e tenebrose, e da nebbie grosse.

Se spirano venti dall'Ostro, e tanto debilmente imprimano nell'aria la sua calidità, & humidità: ma non però la mouano gagliardamente.

E se gl'altri venti soliti à spirare, come quelli, che regnano il Marzo, & quelli, che sogliono spirare auanti la Canicula, detti Etesij, cioè anniuersarij, & i suoi prodromi, cioè percursori, & altri simili non spirano punto, ò almeno piccolissimi; tutte queste cose daranno segno di Peste, ch'habbia à venire per cagione dell'aria.

Similmente se si vedranno, ò per siccità, ò per qualche altra causa seccar Paludi, ò altri luoghi pieni d'acque, le quali cominciano à verdeggiare, e mandare nella superficie come oglio, & diuenire fetenti, & saranno abbondanza di Pesci, & massime di quelli, che nascano da putredine, i quali anche in gran copia moriranno da se stessi, prima che siano presi.

Et si vedranno li habitatori di quell'acque, e luoghi vicini, più infermarsi, che i lontani, si potrà giudicar la Peste douersi generar da simili acque.

Et se anco abbondaranno terremotti, e vedranno le cose, che nascano dalla terra, spontaneamente lussuriar molto, & quelle, che si seminano, offender i corpi, & morire all'improuiso molti animali, che di quelli si cibano.

E gl'animali soliti ad habitare nelle caue fatte in terra, si vedranno vscir fuori più del solito, & andarsene, come ebrij,

si po-

si potrà giudicare, che la Peste sia per venir da vapori terreni.

Et in oltre, se intendēdosi, che in qualche regione sia la Peste, vedremo spirar copiosamente venti da quella verso la nostra, potremo ragioneuolmente temere.

E se gl'animali sì terreni, come volatili, soliti à dimorare in qualche regione, si vedranno abbandonarla, & fuggir da quella, meritamente hauremo da dubitare.

Ne lasciaremo di ricordar, ancora, che sia cosa à tutti manifesta, che le carestie grandi, e le guerre, e più le nauali, che le terriere, significano la Peste. Quando adunque precedendo alcuna, ò più delle cose sopradette, si vedranno apparire infermità maligne, all'hora si deue grandemēte temere, & massime quando si vedranno abbōdare Ferse, Varoli, Pettecchie, Mazzucchi, Aposteme nell'Emontorij, e ciò basti della prima sorte de segni.

Segni della Peste presente.

I segni, dalli quali si conosce la Peste presente, nō sono sempre li medesmi, anzi alle volte sono frà se stessi contrari, e ciò auuiene per la diuersità delle sostanze, nelle quali entra la Peste, e dalle parti del nostro corpo, e di più anco, perche alle volte si accompagna con altre sorti d'infermità, delle quali habbiamo detto; & confondendosi i segni Pestilentiali, con i proprij di quella infermità, alle quali s'accompagna, porta vna incredibile varietà d'accidenti: dal che nasce, che non può l'huomo così distintamente parlare de' segni, che non vi si ricerca anco vn'esquisito giuditio, il quale sappia diligentemente distinguerli.

Imperoche quādo questo veneno occupa la propria sostanna del cuore, non sentono gl'huomini male alcuno; anzi alle volte caminano, & fanno le solite operationi, ne appaiono, ò

nel polso, ò nell'orina segno alcuno d'infermità, & nondimeno all'improuiso se ne muoiono, mancando in vn subito la virtù vitale.

Et se il detto veneno passa alla sostanza del Polmone, & consumma la sua natiua humidità, di maniera, che diuenta flacido, oltre che nel fiato fetente ciò si conosce, hanno anche senz'altro male vn'inestinguibil sete, per la quale molti ci vanno à traboccare ne i pozzi, & fiumi.

Passando poi alla sostanza del ceruello, fà diuenire gl'huomini pazzi, i quali senz'altra euidente infermità fanno bestialità grandi, come amazzar se stessi, ò altri, e cose simili, & à questo si fanno caui gl'occhi, & hanno guardatura horribile.

Ma s'entra la Peste ne gl'humori del cuore, si generano febri, & esteriormente dimostrano pochissimo calore, anzi alle volte apportano freddo esteriore, ardendo in tanto di dentro di maniera, che ne anco le lenzuola possano patire, & si denudano la vita, hanno la lingua arida, e nera con sete inestinguibile, & alle volte senza punto di sete, ilche auuiene, quando si distrugge affatto la virtù appetitiua dello stomaco, & per la stessa causa ancora perdono l'appetito del mangiare, di maniera, che molti elleggano più tosto di morire, che d'ingiotire cosa alcuna: vomitano materie verdi, negre, corrotte, e puzzolenti, hanno il fiato fetentissimo, diuengono frenetici, non dormono alle volte punto, e tal'hora si profondano nel sonno, hanno doglia di capo insopportabile, & sentano vn'inquietudine ne i membri, che non possano pur vn momento fermarsi in vn sito; hanno angustia di cuore, suenimenti frequentissimi, e tal'hora sincopi con sudori gellati, che non solo non allegeriscono, ma accrescono il male, e la debolezza, la qual alle volte è tanta, che non si possono mouere del letto; il polso diuenta languido, picciolo con vn'insolita frequenza, e velocità, & hanno discorso di corpo con materie

mol-

molto liquide di mal'odore, hora liquide, hora pallide, hora gialle, hora nere: per la vita si spargono macchie vulgarmẽte dette Petecchie, Carboni per il corpo, e nelle gangole, che sono doppo l'orecchie, ò sotto l'aselle, ò nell'anguinaglie, appostēme maligne, che alle volte anticipano la febre, & sono manco maligne, alle volte gli seguitano, e di più anche Eresipelle, Erpetti, & altre infettationi cutanei, che à poco à poco si dilatano tanto, che corrompono la carne de membri, e la putrefanno di maniera, che i membri intieri cascano, e si spiccano dal corpo; oltre di ciò quelle euacuationi, che i Medici chiamano Crisi, solite à liberare in altri tempi gli huomini da grauissime infermità, non solo non apportano giouamento alcuno, ma anco offendono grauemente, come ben mostrò Hippocrate, Thucidide, e Lucretio nelle Peste da loro descritte, & l'esperienza quotidiana: Et ciò basti de i segni, che dimostrano la Peste presente.

Segni se vno è morto di Peste.

Quanto poi à i segni dalli quali si può conoscere vno esser morto di Peste, ò infermità pestilẽti, dico ciò poterli conoscere in molti modi.

Il primo de quali è, informarsi da gl'assistenti, che hanno gouernato gl'infermi delli accidenti, che hanno patiti nell'infermità loro, i quali se saranno tali, quali habbiamo già detti, potrassi giudicar l'infermità esser stata pestilente.

Secondaria nẽte si deue guardare al tempo, che hauerà durato, il quale se sarà di tre, ò quattro giorni solamente, si può giudicar esser stata pestilente, & se fusse anche peruenuto alla settima, con ogni minimo sospetto, che vi s'aggiunga, si deue grandemente dubitare, e di più debbansi denudare i corpi, & in quelli ritrouando Carboni, ò nelle gangole Appostemе, ò macchie piccole simili alle Petecchie, ò nel dorso

ſo macchie grandi, e nere, ouero ſimili à quelle, che reſtano doppo le batiture, ouero negrezza nel volto, e nell'eſtremità ſimile à quella de gl'huomini ſoffocati, ò impeſi, ouero infiaggione eſtraordinaria del ventre inferiore, ſi deue ſimilmente temer di Peſte. Molti ancora ſono huomini in quei tempi eſperimentati, che nella longa pratica imparano ſolo à riguardar dalla bocca; & all'odor, che ſpira da i corpi morti, conoſcer l'infermità eſſer ſtata peſtilente.

DEL

DEL MODO

DI PRESERVAR LE CITTA', E GL'HABITATORI DI ESSE.

E de' Contadi dalla Peſte sì aueniente come naſcente.

PARTE SECONDA.

Propoſitione delle coſe, che ſi deuono trattare. Cap. I.

PArmi coſa neceſſaria, e di molt'vtilità, à ragionar intorno alla materia della preſeruatione, aſſai più copioſamente, e diſtintamente di quello, che ſin'hora habbiamo ſcritto de gl'altri: eſſendo la Peſte vno di quei mali, à i quali ſi può con la buona diligenza di quelli, che non entri nella Città, purche ò Dio non voglia con queſto flagello punire i graui delitti de' Popoli, ouero non habbino quelli, che gouernano le Città, chi moſtri loro maniera diſtintamente, che ſi deue tener in ſimil caſo, com'intendo hora coll'aiuto diuino di far io, per quanto mi ſarà conceſſo dalle mie deboli forze, rimettendomi in ogni coſa al giuditio de'più intendenti di me.

Dando dunque principio à questo ragionamento, dico esser tre maniere d'entrar la Peste nella Città.

L'vna delle quali chiamano aduenientе, per esser d'altronde portata per via di seminarij trasportati nelle massaritie, ò mercantie, ouero anche da persone infettate veramente.

L'altra è quella, che conuenientemente potiamo chiamare Pestilenza nascente, perche senza essere d'altronde portata, và à poco à poco da se stessa nascendo, mentre i mali, che prima haueuano qualche poco del maligno, fatti, e diuenuti contagiosi, & accrescendo sempre in malignità, finalmente diuengono Peste.

La terza maniera è quando essendosi già corrotta l'aria, ò nella stessa Città, o nelle vicine, & anco lontane senz'altra contagione, sono soprapresi gl'huomini indifferentemente da questa furiosa, e venenata bestia, perche si come sono diuerse queste maniere, così anche sono fra se differenti i modi del preseruarsi da esse, per tanto intendo per più facilità ragionare del modo prima da prreseruarsi dalla Peste aduenìente, accioche non entri nella Città. Dipoi ragioneremo del modo di preseruar la Città dalla Peste già portata in essa, ma non ancor diuulgata, e communicata à molti, Nel terzo luogo diremo del modo di preseruar la Città dalla Peste nascente, et vltimamente del modo di prouedere, quando l'aria è infettata, e corrotta.

Del modo di curar la Città dalla Peste aduenientе. Cap. II.

SOgliono tutte le Città ben regolate, subito ch'intendono intendono, che in qualche Città, ò regione propinqua spargersi qualche rumore, ò fama di Peste, elleggere vn Magistrato di vna, ò più persone Nobili, e Cittadini, per prudenza,

za, e bontà di vita riguardeuoli, con amplissima, e piena potestà di poter disponere, & ordinare, & far seueramente osseruar quanto da essi è ordinato, e commandato, per prouedere alla sanità publica, li quali, e Conseruatori, e Signori deputati alla Sanità s'addimandano. Fatta dunque questa prima prouisione, & aggiuntoui vno, ò più Medici, senz'il conseglio de quali pare, che in simil caso si possa mal prouedere, fà di mestiero di procurare prima, che da luoghi sospesi non venghi alcuno, non solo nella Città, ma ne anco dentro i confini del Contado, senza legitima attestatione, & licenza de i sopr'intendenti, nella qual cosa perche si vede alla giornata auuenir molti, e graui inconuenienti, debbano li Signori Conseruatori vsare ogni diligenza possibile, castigando ancora publicamente quelli, ò che saranno venuti cõtro li ordini, ò haueranno dato ricapito à quelli. Ma perche se ben per i priuati traffichi, e negotij non si deue lasciar entrar alcuno nel Contado, nondimeno per l'vtile publico, e per li negotij de Prencipi è necessario, che venghino alle volte huomini, e robbe per bisogno della Città; per tanto si deue prima auuertire quanto à gl'huomini, che se sia possibile, venghino più tosto in naue, che per terra, & à questi sia prohibito lo smontare per spacio di quindeci, ò venti, e più giorni, secondo i sospetti maggiori, e minori, procurando in tanto, che ogni giorno siano visitati da huomini deputati, li quali non solo gli prouedino di quanto fà loro di mestiero per il viuere; ma anche procurino di fargli esporre all'aria, & al Sole tutte le sue massaritie atte à riceuer contagio, & anche nello smontare siano abbruggiate alcune d'esse più pericolose: Ma se sia possibile il venir per acqua, habbiasi almeno fuori della Città vn luogo deputato con Ministri, à i quali sia prohibito conuersar con gl'altri, & in questo espiati quelli, di che hora ragionamo, & questo è quanto à gli huomini.

Quanto poi alle robbe, dico, che tutte quelle cose, che non

ſono mercantie, ò altre coſe neceſſarie al viuere, come ſarebbero mobili, e maſſaricie, non ſiano in alcun modo laſciate entrare, & anco biſognando ſiano arſe: ma le neceſſarie ſiano ammeſſe con buona, e diligente conſideratione; imperoche ſono alcune coſe, le quali ne poſſono appeſtarſi eſſe, ne manco le coſe, in che ſono portate, come tutti gl'aromati, cioè Garofali, Canelle, Pepe, Galanga, Noce moſcata, Macis, Gengero, Zedoaria, Mirra, Belzoino, Incenſo, Storace, Laudano, Cubebe, Canfora, Sandali, Ambra, Muſchio, & molte altre ſimili, da douer eſſer rimeſſe al giuditio de Medici deputati, le quali poi, che ſiano tre, ò quattro giorni ſequeſtrate dall'altre maſſaricie, e ben eſpoſte al Sole, volgendole, e riuolgendole più fiate, ſi poſſano ſicuramente ammettere.

Alcune altre poi vi ſono, le quali benche non poſſino in ſe ſteſſe riceuer la contagione, nõ hanno però virtù di preſeruar da eſſa le coſe, in che ſi contengono: di queſta ſorte ſono tutti li metali, come Oro, Argẽto, Ottone, Ramo, Ferro, & coſe d'eſſi fabricate, Pietre, Gemme precioſi, Furmenti, Legumi, Vue paſſe, Fichi, frutti, che ſogliono conſeruarſi molto tempo, come Nuci, Peri, Pomi, Nocciole, Amandole, Melaranci, Cedri, & altri di così fatta maniera, liquori ancora di più ſorte, come Oglio, Aceto, Vino, Melle, & altri ſimili, tutte queſte coſe ancora, che non riceuano in ſe ſteſſe il contagio, quando ſono in modo di mercantia portate (che non negarei però eſſer pericoloſo il pigliar frutti, ò altre coſe, che foſſero ſeparatamente ſtate trattate, e maneggiate da perſone infettate) ſi debbano cauar da ſacchi, ceſti, ò altre coſe, in che foſſero repoſte, e poi laſciarle per tre, ò quattro giorni nel modo, che habbiamo detto di ſopra inſolare, & euẽtare, poſſano anch'eſſe ſicuramente ammetterſi; ma le Funi, e Sacchi, ò altre coſe, in che fuſſero ripoſte; debbono eſſer ò abbruggiate, ò nel modo da dirſi più à baſſo eſpiate.

Vltimamente poi, vi ſono molt'altre coſe, le quali, e poſſano

no

no esse in se stesse riceuer il contagio, e molto maggiormente le cose, in che sono riposte, come Bombace, Lino, Lana, e Seta, e qualunque cosa, che d'esse sia in qualunque modo fabricata; e medesimamente Pelli, Cuoi, & simili altre cose, che per breuità trapasso, lasciandole al giuditio de Medici deputati, & bastami per hora toccar breuemente i capi delle cose; queste se si potessero in tutto bandire, per non esser tanto necessarie, come le prime, sarebbe cosa molt'vtile, ma non potendo, laudo, si vsi ogni diligenza per espiarle; la quale si farà col tenerle sequestrate almeno quaranta giorni, poi col spesso riuolgerle, & esporre al Sole, & all'aria, & anche suffumigarle con alcuno de suffomigi da douersi dire più à basso; & anche col farle passar due, ò tre volte per fiamma accesa in paglia, ò altra materia conbustibile; al qual'effetto non sarebbe fuori di proposito in alcune cose, che senza pericolo l'ammettessero, se si facessero con la poluere da schiopo.

Queste dunque sono quelle prouigioni, che à me paiono necessario da douersi fare, per preseruarsi dalla Peste aueniente: alle quali non aggiungerò il modo, che si deue tenere per espiar le lettere, sapendo ciò farsi diligentemente, col farle passar per la fiamma.

Del modo di preseruar la Città dalla Peste altronde portata per via di contagio, ma non ancora diuulgata, e communicata à molti. Cap. II.

NOn può alle volte tanta esser la diligenza de i Signori deputati alla Sanità, che ò per via di lettere, ò di robbe occultamente venute, ouero non à sufficienza espurgate, non s'infetti vna, ò più case, ò nella Città, ò nel Contado; alle

quali chi non haueſſe beniſſimo riguardo, facilmentè s'appe-ſtarebbe, e l'vno, e l'altro, per tanto fà di meſtiero, che paſſia-mo à queſto ſecondo, & importantiſſimo capo: circa il quale, ragionerò prima del Contado, poi della Città.

E' neceſſario dunque procurar, che da huomini deputati in ciaſcheduna Villa, ſia diligentemẽte fatta inquiſitione di tutti gl infermi, e maniere d'infermità, acciò che intendendoſi qualche coſa degna di ſoſpitione, ſubito ſiano mandati da Si-gnori deputati huomini intelligenti à intendere il tutto, i qua-li ritrouando coſa di rilieuo, habbiano talmente à rinchiude-re, ò ſequeſtrare li habitanti delle caſe ſoſpette, che ſotto pene grauiſſime niuno habbi à conuerſar con eſſi, operando però, che in tanto da gl'habitanti gli ſia fatta prouigione di tutte le coſe neceſſarie, e particolarmente de i ſuffomigi, & altri ri-medij da Peſte, che diremo più à baſſo, & queſto baſti quan-to al Contado.

Quanto poi alla Città, ſubito che s'intenda ſcoprirſi qual-che coſa infettata (il qual ſcoprimento naſcerà facilmente dal modo, che diremo nel ſeguente Capitolo) ſiano li Signori de-putati vigilantiſſimi per eſtinguere il fuoco, che già comincia à sfauillare, e ſe in dette caſe vedranno alcuno eſſer morto di male veramente peſtilente, ſia ſubito transferita quella fami-glia, ò al boſchetto, ò ad altri luoghi, che ad eſſi parerà più conueniente, e la caſa con tutte le maſſaritie ſia diligentemen-te eſpiata, intendendo fra tanto quali ſiano, che habbiano con qualche maniera degna di ſoſpetto conuerſato in detta caſa, ò con li habitatori d'eſſa, e queſti facendoli nelle proprie caſe per dieci, ò dodeci giorni almeno rinchiudere, vietando ſotto grauiſſime pene ad ogn'altra perſona il tener con eſſe comer-cio manifeſto, ò occulto; ma facendoli in tanto ogni giorno viſitare, accioche s'intenda, ſe alcuno di eſſi ſarà infermo, e di che ſorte d'infermità, perche eſsẽdo mal peſtilente, ſi farà d'eſ ſi, come de gl'altri detti di ſopra, ma non eſſendo tali, baſterà

pro-

prorogarli il termine della sequestratione venti, ò trenta giorni, e più secondo la qualità de mali; le quali cose, acciò siano diligentemente esequite, habbiano li Signori deputati appresso di se il numero sì delle case sospette, come de i giorni, e delle cagioni, le quali ad vna ad vna si cancellaranno secondo, che da essi saranno liberate.

Del modo di preseruar la Città dalla Peste nascente quanto alle cose publiche. Cap. IIII.

PErche habbiamo detto di sopra, nascere alle volte la Peste nella Città, non perche sia d'altrōde portata, ne perche l'aria sia da principio, ò in esse, ò nelle vicine corrotta, ma solo perche, ò per qualche eccessiua intēperie dell'aria, ò per acque stagnanti, ò per cibi corrotti, ò per cattiui vapori de luoghi, da luoghi immondi eleuati, cominciano à poco à poco à scoprirsi febri, & altri mali da principio maligni, che à poco a poco diuengono contagiosi, e pestilenti, e finalmente vera Peste. Per tanto è necessario hauer in ciò buona custodia, sì perche non entri à questo modo la Peste, com'anco per esser facil cosa, ch'in vna terra piena di simili infermità ancorche non appestata, ogni minimo contagio d'altronde portato, accenda fuoco inestinguibile, le prouisioni da farsi in questo caso sono di due maniere, vna appartinente alle cose publiche; l'altra alle cose priuate, & per parlar hora delle publiche. Debbano prima i Signori prouedere al Contado, poi alla Città.

Al Contado massimamente col procurar, che per qualche carestia nō manchi à loro il viuere, si che siano sforzati à mangiare, ò bere cose atte à corrompere gl'humori, come vediamo esser scritto da Galeno, che narra à suoi giorni esser auue-

nuta

nuta in Roma vna graue pestilenza per simil causa, hauendo i Cittadini per il poco raccolto ridutte nella Città tutte le biade, e lasciatone senza li poueri contadini.

Alla Città poi bisogna in molte maniere prouedere, & prima procurare, che le fosse, che circondano la Città siano spesso fatte vuotare, e riempir tanto, che mouendosi l'acqua d'esse, non possa per la sua molta quiete dar principio à putrefarsi, e mandar fuori vapori cattiui, e se nella Città ve ne sono alcune, che habbiano bisogno tale, come quella, ch'è nella montagna di S. Altezza, vi sia anche fatta l'istessa prouigione.

Sia ancora proueduto à tutte le Dozze publiche, che purgano la Città, che non siano piene di fango putrido, ò altra materia atta à mandar cattiue esalationi.

Habbiasi cura di tener nette le vie publiche da ogni immonditia, ma con buona prouisione però; imperoche il lasciar ò portar nelle case, ò rittener quelle immonditie, che per paura della pena non sono poste nelle vie publiche, possono molto maggiormente infettare.

Habbiasi diligentemente cura, che i luoghi doue si vendono publicamẽte Carni, e Pesci, siano mantenuti mondi, e netti da ogni sporcicia, ne in quelli si lasciano vẽdere carni d'animali, ò morti da se stessi, ò per qualche infermità incurabile amazzati, & siano parimenti prohibite l'arti fetenti, come quella de i corami, e se i sospetti fossero grandi, non si lasciano anche alleuar bigati da seta.

Habbiasi buona custodia circa il vendere li primi frutti, come Brogne, Pere, Muniache, & anche Meloni non buoni, imperoche da questi nasce la maggior parte de' mali, che nel fine dell'estate occupano la pouera gente.

Non si conceda anche licẽza ad alcuno di tenere nelle proprie case, Porci, Oche, Anedre, e simili animali, e per tanto siano auuertiti li Caualieri delle vettouaglie, che con somma diligenza attendino à quest'vfficij.

Dop-

Doppo queste prouisioni attendino li Signori Conseruatori à procurar di sapere minutissimamēte il numero, e la qualità de gl'infermi, intorno alla qual cosa, perche vedo cōmettersi alla giornata molti abusi, parmi espediente à dichiarare il modo, che in ciò si deue osseruare.

Prima dunque sia fatta strettissima commissione à qualunque persona di qual si voglia stato, e conditione, che il primo giorno, che in casa sua s'infermerà alcuno, sia subito dato in nota à gl'Vfficiali à ciò deputati, e di più non possa alcuno oltre il primo giorno, & il tempo della denonza passare senza, che l'infermo, ò infermi suoi siano da Medici visitati, e perche sono molti nella Città, che ò per negligenza, ò per poca fede, c'habbiano nella medicina, ò per estrema pouertà non chiamano li Medici, dell'infermità de quali non potrebbero li Signori esser informati; dal che potriano poi nascere molt'inconuenienti; per tanto siano li negligenti, e gl'increduli, se nō per la propria, almeno per la commune salute sforzati à far ciò: ma alli poueri prouegga si in questa maniera. Sia la Città secondo la grandezza sua, e moltitudine de gl'habitatori, diuisa in molti quartieri, videlicet in quattro, & à ciascuno d'essi sia deputato vn Medico stipendiato dalla Communità per quest'opera, il quale sia in vigor di detto stipendio obligato visitar tutti l'infermi poueri, che per non hauer facultà di chiamar Medico proprio, lo ricercano à visitarli; poi fatto ciò, sia à tutti i Medici commandato, che a ciascuno d'essi vna, ò due volte alla settimana ne i giorni, che saranno à ciò deputati, dia in nota il numero de gl'infermi, che da ciascuno d'essi saranno in quel tempo visitati, e di più siano à loro constituite persone, alle quali habbiano à far sapere secretamente, per non mettere in terrore la Città, il numero, e maniere dell'infermità maligne, che alla giornata gl'occorreranno, le quali due maniere di dar in nota gl'infermi, seruiranno à due cose diuerse, & molto necessarie in simil caso: La prima è fare, che

piu-

niuno infermo della Città resti senza esser visitato da Medici, i quali possono osseruar il progresso dell'infermità: Il secondo è il sapere distintamēte il conto, il quale nella maniera sin' hor' vsata malageuolmente si potrebbe sapere.

Vn'altra prouisione mi par anche molto necessaria, e da nō douer in alcun modo tralasciarla, poiche veggiamo vna gran parte de i mali, che l'Estate, e l'Autunno moltiplicano nella Città, e le molte morti, che ne seguono sono ne i poueri huomini, li quali per non hauere, ò chi loro insegni il modo di curarsi, ò per non hauer il modo di comprarsi il vitto conueniente, e le medicine necessarie, se ne muoiono più presto di disagio, che per acutezza de i mali, e per tanto lodarei, che fatta la diuisione della Città in quartieri, e la prouisione de Medici, fosse anco à ciascuno quartiere deputati due, ò più gentilhuomini, ò Cittadini, che fossero obligati, ò da se stessi, ò dal Medico intendere i bisogni di detti poueri, perche quando non fosse loro proueduti d'altro, che d'vn poco d'vua il giorno; vna pignata di brodo fatto di buona carne, ò altre simil cose, che quant'al valore poco importariano, e quant'all'vtile rilleuarebbero molto, si farebbe cosa molto importante, e se anche gli fossero donate acque medicinali, medicine di poco valore, secondo il giudicio de Medici, suffomigij, & altre cose atte ad estinguere i cattiui vapori, che in simil luoghi abbondano, sarebbe molt'vtile.

Parmi anche necessario auuertir in questo luogo, che siano li Signori molto diligenti circa li Hebrei, perche essi, e per la moltitudine delle famiglie, che habitano in vna stessa casa, e per il più senza luoghi aperti, e per essere ordinariamēte sporchi, sono spesse volte i primi à riceuere, e semiuare il cōtagio, e per tanto giudicarei necessario, che se gli facesse pagare vn salario per pagar'vn Medico, il quale fosse obligato visitare tutti quelli, che fra essi fossero amalati; acciò potesse riferire à i Signori tutti gl'inconuenienti, che da essi potessero auuenire

alla

alla Città,e che anche foſſero deputati Gentilhuomini,ò Cittadini à ſopr'intendere tutte le coſe occorrenti fra queſte genti,& quelle far ſapere alli Signori deputati.

Ne laſciarò di raccordar, che le Meretrici publiche, sì per la ſordidezza de ſuoi corpi molte volte infettati, come per la moltitudine de gl'huomini,che alle caſe loro cōcorrono,ſpeſſe volte ſogliano infermarſi di mali contagioſi, e peſtilenti; i quali poi facilmente paſſano in quelli,che nelle loro caſe conuerſano, e per tanto debbano i Signori intorno à queſto hauer buona conſideratione.

Del modo di conſeruar la Città dalla Peſtilenza naſcente, quanto alle coſe priuate. Cap. V.

POiche habbiamo aſſai diffuſamente ragionato delle coſe publiche, ci reſta di venire alle priuate, e dichiarare il modo, e gl'auuertimenti neceſſarij da oſſeruarſi da ciaſcuno nelle proprie caſe;& perche d'altra maniera ſi deue procedere nelle caſe grandi,e nobili,e d'altra nelle pouere, per tanto parlerò prima delle nobili, e grandi, nelle quali giudico, che sij eſpediente errigere i valetudinarij,ò vogliamo dire infermarie, che anche ne i tempi antichi ſenza ſoſpetto di peſte ſi ſoleuano appartatamente fabricar nelle caſe.

Dee laſciarſi dunque almeno due, ò più ſtanze, ſecondo la moltitudine de gl'habitatori, ò grandezza delle caſe, & ſiano più che ſi può lontane dal commercio della fameglia, eſpoſte à venti, & parti del Cielo più ſalubri, che ſi può, in che ſi potrà ciaſcheduno rimettere al giudicio de ſuoi Medici, & in queſte ſi conſeruino quelle coſe, sì di panno, come di lino, & altre maſſaricie, che ſiano neceſſarie per gouerno dell'infer-

mo, le quali, ne essendo monde, ne sporche, siano mai confuse cō quelle della famiglia, gli si deleghino anche tra serui huomini, e donne, che habbiano la cura d'attendere à gl'infermi, & che manco sia possibile, habbiano à praticare col resto della famiglia, non intendo però con questo di leuare à fatto il commercio de gl'altri, ma solo di procurare, ch'astenendosi più che potranno li parenti d'auuicinarsi, & conuersar con gli infermi, siamo più sicuri dal sospetto della contagione de mali, & habbiasi buona cura sopr'il tutto, che le cose, che s'adoprano per bisogno di dette infermarie, siano spesse volte purgate, lauate, e profumate con herbe, e suffomigij odorati, de quali più à basso diremo, & perche non minor diligenza si deue vsare intorno à i serui, di quello si faccia à i Padroni, per tanto habbiasi anco d'essi, quando saranno infermi buona custodia, cioè ch'essi, & chi li serue stiano sequestrati, & habbiano separatamente le cose, ch'à loro farà di mestiero, le quali non siano in alcun modo meschiate cō quelle della famiglia, e nelle stanze, dou'essi staranno, non siano lasciati entrar l'altri serui, e le sue massaricie siano spesse volte espiate col lauarle, profumarle, & insolarle; & tutto quello, che hò detto delle case nobili, e grande, s'intende anco de Monasterij, sì de Frati, come di Monache.

Preparate, che saranno le sudette prouisioni, habbiano anche grā cura li Padroni, di far tener la sua casa purgata, & ogni giorno mondarla da ogni bruttezza, sì delli pauimenti, come de muri, e tetti, & quelle non siano ritenute in casa; ma si mandino à luoghi deputati. Chi hauerà Dozze, & Arche piene d'immonditie, che rendino mal'odore in casa, le faccino vuotare, i necessarij, e luoghi cōmuni, doue si gettano l'escrementi del corpo, e l'altre immonditie, sieno almeno vna fiata al mese medicati, col gettarli dentro vna, ò due quarte, e più di calcina sfiorata, & cerchi ogn'vno di non tener'in casa ne Gatti, ne Cani, imperoche col mezo di simili animali, spesse volte si

so-

sono infettate molte case prima sane, la qual cosa si dourebbe fare, crescendo il sospetto, facciasi ogni mattina, & sera almeno profumigi, e suffomigij, nelle camare, cuccine, & altri luoghi, & massime oue habitano seruidori. Stiano la mattina rinchiuse le fenestre, tanto che il Sole sia leuato d'vn'hora, e più, e ne' giorni humidi, e nebulosi, s'aprino pochissimo, e la sera sempre auanti il tramõtar si chiudino; ma la notte sopra il tutto si guardino di non tenere nelle proprie camare vasi d'espurgar il corpo, & che mandino esalationi cattiue, le quali benche da chi dorme nelle dette stanze non siano sentite, fanno nondimeno fastidio à chi d'improuiso vi entra, & in questo si habbia grand'auuertenza; ne sarebbe anche fuor di proposito far sbiãcheggiar le case almeno due fiate all'anno, facciansi spesso buccare alle cose immonde, ne si lasciano longamente sporche nelle case; siano spesso suentati, e profumati i panni sì di lino, come di lana con rose secche, lauanda, spiche, sacchetti odoriferi, che di sotto diremo, & in ciò siano diligentissimi li Padroni, e Madri di famiglia, li quali nelle case grandi deuono osseruar tutti li documenti detti, ma li padroni delle mediocri, e pouere, osseruaranno quello, che più potranno, ciascuno secondo la qualità, e cõditione sua, osseruando in tanto ciascun Padrone di casa, à non lasciar vscir fuori i figliuoli, & serui suoi senza saputa sua, ne andar in luoghi sospetti, poiche li giouani strenati, & ignoranti, si lasciano traportar dall'appetito in luoghi pericolosi.

Del modo, che deue tener ciascheduno particolarmente per conseruar se stesso, e principalmente i Medici, e quelli, che più conuersano in luoghi, e con gente sospette.
Cap. VI.

DEue ogni buon Christiano primamente ricordarsi, che essendo la Peste mandata da Dio per punire i nostri peccati, è necessario prima ricorrere à Sua Diuina Maestà, col dimandargli humilmente perdono, e far fermo proposito di riformare la vita sua per l'auuenire; poi per quanto s'estendono le forze humane, far la debita prouisione; acciò non sia sopra-preso da così graue infermità.

Deue dunque ciascuno primamente ricorrere dal suo Medico, il quale considerarà se gl'huomini sono Pletorici, ò ripieni di mali humori, & se abbondaranno d'humori grossi atti ad oppilare, & vitare la transpiratione, che si fà per li meati della pelle, & secondo il bisogno, ò farsi salassare, ò purgare; ò l'vno, e l'altro; se dunque sarà l'huomo Pletorico, e ripieno di sangue, facciasi salassare nel braccio destro nella vena del fegato almeno due volte all'anno, cioè nella Primauera, e l'Autunno, cauando però sempre mediocre quantità di sangue; anzi lodano molti in questo sangue salassare vna volta il mese, intendendo con questa prouisione euantar il sangue, e gli humori, acciò siano meno atti à putrefarsi. La qual opinione non è in tutto da sprezzare; ma à chi temerà li molti salassi, basteranno li due sopr ascritti. Auuertendo, che alle Donne sanguigne basterà cauar sangue vna sol volta dal braccio, & poi nello stesso anno due, ò tre volte dal piede, hora destro, hora sinistro in poca quantità per ogni volta. Ma quelli, in chi non abbondarà molto sangne, osseruasi la regola insegnata da

Ga-

Galeno nel quarto libro di cōseruar la sanità, cioè ch'essendo poco il sangue, & molta quantità d'altri humori, molto distāti dalla natura del sangue, nō si caui per le vene in alcun modo il sangue: ma à questi basterà applicare alle vene hemorroidali quando altro non c'impedisca due, ò tre Sanguettole, à quelli poi, ch'abbōdano di mali humori, & hauerāno anche mediocre quātità di sāgue, potrassi fare vna sol volta il salasso pur dal braccio destro in pochissima quantità, & se tutti questi, auanti se gli cauı'l sangue, haueranno pigliato qualche medicamento lenitiuo, che purghi solo il stomaco, le budella, e le prime vene, che sarà ne i colerici la Cassia con vn poco di polpa di Tamarindi: ne i melancolici la Diasena, ne i flēmatici il Diacatolicon cō vn poco di Diaphenicon aggiunto, ouero il Rhabarbaro, & in quelli, che abbōdano di tutti gl'humori, il Lattuario lenitiuo non gli sarà se non vtile; Doppo il salasso nella Primauera, potrà farsi vn poco di purgatione, pigliando per tre mattine, ò più, vn sillopo fatto con decottione di Cicorea, e Bettonica, & se saranno tempi frigidi, aggiungendoui vn poco di Scordio, ò Cardo santo, la qual sia dulcurata con Acetoso semplice, ò Osimele secondo il tempo, & il bisogno de gl'huomini; quali purgationi però non laudo, che si faccino senza conseglio di Medico, il quale secondo l'abbondanza de gl'humori potrà ordinare, fatta la praparatione, i medicamenti conuenienti à ciascuno.

Doppo la purgatione, deue l'huomo la mattina non vscir dal letto, fin tanto, che non sentirà lo stomaco hauer finita la digestione, facendo prima accendere nella camera, anche ne i tempi estiui, vn poco di fuoco con legne appropriate, come sono, Vite, Lauri, Ginepri, Frassini, & simili, facendole anche di più profumare con alcuni de i suffomigij, che al suo loco diremo: poi mutandosi ogni mattina di camiscia scaldata, e sopra i profumi conuenienti profumata, leuasi, & se anche si facesse prima leggiermente con la mano bagnata d'oglio di Spico

nar-

nardo fregare la perſona, non ſarebbe fuori di propoſito, ouer bagnarla con oglio d'Amandole, nel quale foſſero poſte alcune gocciole d'alcuno de gl'oglij, che contra peſte diremo doueraſſi preparare, ouero d'oglio coſtino miſto con buon vino odorifero. Li panni, che veſtiranno ſiano mondi, e più toſto di pelle d'animali con alcuna odorifera compoſitione da profumieri preparata, che di lana, ò cottone, & ſiano parimenta prima che ſi veſtino ſcaldati, e profumati, & almeno due volte la ſettimana mutati, facendo ſempre bene incolare, & eſpiare da i vapori, ch'eſcano dalla pelle, quali non ſi portaranno, fin che ſarà tempo da rimetterli. Di poi procurando prima d'hauer beneficio dal corpo, & pettinãdoſi buona pezza leggiermente, ſi lauaranno prima la faccia con acqua, in cui ſia vn poco di vino odorifero, & alquanto acetoſo, e nell'orecchie prima eſpurgate dalle feccı col minor dito della mano, metranno vna gocciola d'oglio di Noce moſcata, ouero di Spico, ò altro ſimile. Per il naſo potranno tirar vn poco di decottione di foglie di Lauro, ò Maggiorana, gargarizando anche vn buon ſorſo di decottione fatta con radici d'Angelica, ò Imperatoria, ò Tormentilla, ò altri ſimili, aggiuntoui vn poco d'aceto, & con alcuno de gl'ogli da Peſte, che diremo, ongere le regioni del cuore, ſopra il quale poſſono portare alcun ſacchetto appropriato, & parimente con detti ogli ongeranno li bracciali delle mani, le tempie, le nari, & ambi i lati della golla, e di più pigliaranno ogni mattina à digiuno per bocca, alcuna coſa appropriata à diffendere gl'humori, & i corpi noſtri dalla contagione: auuertendo di non continuar ſempre la medeſma, per non aſſuefar la natura di maniera, che non poſſa ſentir il giouamento; per tanto pigliaranno quelli, che intendano preſeruarſi dalla Peſte, vna mattina del medicamento di Ruffo in Pillole, ò in Lattuario. L'altra mattina pigliaranno vn boccone di Zuccaro roſato antico, con meza dramma di terra ſigillata, & vn'altra fiata poi altretanto bol-

lar-

larmeno orientale con vn poco di Zuccaro rosato, ouero pigliaranno le dette poueri con legno odorifero, ò Maluasia. Lauda anche la poluere del Manardo, fatta con vgual parte di Tormentilla, Seme di cedro, & di Cardo santo, & beuuta con buon vino al peso d'vna dramma. Alle volte anco vn poco di Theriaca buona, ò sola, ò con Zuccaro rosato, se sarà grã caldo, ò l'huomo di complessione calda. Qualche fiata poi vn poco di Mitridato. Sarà anche bene pigliar spesse volte la mattina à digiuno, come insegna Galeno al secondo de gl'alimenti al tempo delle noci, due Noci, due Fichi secchi, venti foglie di Ruta, e due grana di sale; e tal'hora anche vna dramma di Lattuario de sanguinibus: Sarà anche à proposito il masticare vn scrupolo di Rhabarbaro eletto, & ingiottirlo: Et qualche fiata vna dramma di poluere di perforata con vino odorifero, e buono. Et se non sara gran caldo, mi piacerà vn poco d'acqua Vita, Elisir, ò Vin Greco, ò Maluasia, di maniera, che non deue mai passar giorno, che non si pigli alcuna delle soprascritte robbe. Fra le quali non si lasci mai d'vsare il medicamento di Ruffo, almeno due fiate la settimana, l'altre siano poi secondo il beneplacito di ciascuno. Auuertendo ne i giorni del gran caldo vsar spesso le più temperate, e di temperar con il Zuccaro rosato, ò acqua d'Acetosa, ò di Cicorea le più calde.

Parmi anche à proposito ricordar in questo luogo, ch'essendo già molt'anni principiata vna Peste in Italia, molti scelerati huomini, essendo loro stato insegnato vn modo di preseruarsi, ancor che fussero continuamente nel mezo de gl'Appestati; si dilettauano d'andar spargendo per le Città robbe infettate, per indurre in quelle la Peste, la qual ribalderia sendo stata scoperta in Pauia, furono i scelerati presi, e posti alla tortura, confessorono il suo delitto, & insegnorono ancora il rimedio, che vsauano, il quale fù poi per salute publica diuulgato, & è vn'oglio, col quale s'vnge il cuore, e tutte l'altre parti

ti, che di sopra habbiamo detto douersi ongere con l'oglio del Castagna, & del Lattuario se ne piglia ogni mattina vna dramma, de i quali composti diremo la descrittione nel capitolo proprio.

Appresso a questo, sono molti, che lodano, che s'vnga il fegato, lo stomaco, & li testicoli con qualche ontione appropriata, delle quali anche ragionaremo.

Fatte le sopradette prouisioni, poiche sia alquanto alzato il Sole, può sicuramẽte vscir di casa, eccetto che ne i giorni molto nebulosi, & australi, raccomandandosi prima à Dio, & vsando di tener sempre in bocca qualche cosa odorifera da masticare, come radice d'Angelica, Imperatoria, Zedoaria, Macis, grani di Cedro, & simili altre cose, e di più portando in mano, ò Melaranze, ò Cedro, ò qualche Balla odorifera, ò Sponga preparata, & posta in vna palla di legno odorifero pertugiata, secondo il modo, che insegna il Manardo, i quali al suo luogo diremo. Et auuertisca ciascuno più che possa, guardarsi dal comercio d'altri huomini, & da i luoghi publici, & immondi, & per tanto cerchino gl'huomini di caminar, e di far esercitio, per vie spaciose, doue non sia moltitudine di gente, & l'esercitio sia, per chi può, la mattina à piedi, & la sera sù il tardi à cauallo, ne mai tanto violento, che facci sudare, ò ingrossare il fiato, acciò, che non siano le persone, ò col sudare facili in oppilationi, ò col fiatare à tirare dentro il cuore aria cattiua, e pestifera; & stiano quanto più potranno allegri, fugendo tutte le cose contristanti, confidandosi nella misericordia di Dio, che debba presto porre fine à tante miserie.

Quanto poi al mangiare, e bere, debbano gl'huomini in quelli tempi esser molto circonspetti.

Et per dire prima del bere; l'acqua beuuta sola in questi tempi, non è conueniente per la sua troppa humidità, ma si può bene mescolare con i vini, per temperar il suo calore, circa la quale mi par'à proposito ricordare in questo luogo; che l'ac-

l'acqua, che al presente corre sotto le mura della Città per l'alueo del Pò, non essendo più acqua di Pò, ma di Reno, e de Canali, manca molto della sua bontà, prima, perche viene da fiumi, e riue propinque molto alla sua origine, di maniera, che col suo longo corso per i suoi alueì, non viene ad hauer acquistata quella perfettione, che debbano hauer l'acque de fiumi, poi perche essendo la maggior parte del tempo bassa, e poca, e quasi nulla corrente, vien quasi à diuenir stagnante, & massime ne i tempi estiui. A che s'aggiunge, che douendo l'acque de fiumi lodati correre più tosto da Settentrione verso il mezo dì, queste fino ch'entrano nell'alueo del Pò corrono al cõtrario: Vltimamente l'acque del Reno appresso la Terra di Cento, per il macerar delle canepe, che in quel paese si seminano in grandissima copia, diuien puzzolente, e fetida, di maniera, che in quei tempi aggiungendo questa all'altre sue male qualità, credo, che potrebbe apportare à i corpi qualche nocumento, & per tanto lodarei, che si procurasse, che quelli, che portano cõ le Botte sù le brozze l'acqua à vendere per la Città, l'andassero à pigliare dal vero Pò al Lago scuro, & questa vsassero gl'huomini almeno da bere, perche ne i cibi forsi per la cottura viene à rettificarsi, essallando per vigor del fuoco i vapori putridi, e cattiui.

Circa i vini poi. Biasmo grandemente quelli, che in simili tempi vsano i vini, & i più potenti, & in maggior quantità; cõciosiacosa, che accendono in questo modo li spiriti, e li fanno più atti ad infiammarsi, similmente ancora non sono da lodare i vini acerbi, & astringenti, perche constringendo i porri del corpo, nõ lasciano essalare i cattiui vapori, e rẽdono i corpi facili à incorrere in obstruttioni, le quali in tẽpo di Peste sono da fuggir più, che ogn'altra cosa; & per tanto siano gl'huomini parci, e temperati nel bere, & vsino vini mediocri, aromatici, sottili, e trasparenti, e più tosto bianchi, che neri, ò almeno di pochissimo colore, e chi può, v'infonda prima vn poco

d'Assenso, e Bettonica, ò Cardo santo, e se doppo i cibi ne i tempi caldi sono molestati dalla sete, ò si sciaguino la bocca con acqua temperata con pochissimo aceto, ò beuino acqua d'Acetosa temperata cō Acetoso semplice, ouero Oxizaccara, ò sillopo d'acetosità di Cedro, ouero con acqua pura mista cō vino de Pomi granati.

Circa i cibi, bisogna sopra il tutto fuggir le crudità, & il mangiar sopra i cibi non ancora ben digeriti, & tutte le cose atte ad infiammare, come le molte spetiarie, & altre cose calde, e parimente ancora i cibi grossi, e viscosi, come quelli, che si fanno di pasta, i Pesci, carne grosse, e l'altre simili; Di più le cose vntuose, & infiammabili, come Boturo, e le troppo humide, come Latte, Formaggio fresco, Pouine, Caui di latte, & altre tali, & siano sempre i cibi conditi con agresta, ò aceto, ò succo di Aranzi, ò di Limoni, ò di Cedri, di maniera però, che non raffredino lo stomaco, & vsino quasi sempre sapori bianchi fatti con Acetosa, Pimpinella, Borragine, Petroselino, Saluia, Satureia, e Serpillo: L'insalate sieno Cicorea, Lupulli, Borragine, Pimpinella, Acetosa, Citronella, Bettonica gentile, Porcellana, Cicerbita, & simili altre cose, & fugasi il molto vso della Lattuca, & Endiuia, per essere troppo humide.

De i semplici, e composti appropriati per la preseruatione della Peste, che si debbano sempre hauere pronti nelle Spetiarie. Cap. VII.

PErche ne i precedenti capitoli habbiamo spesse volte fatta mentione di molti semplici, e composti da vsarsi in diuerse maniere per preseruarsi dalla Peste, & anche bisognando,

do, per curarla, le quali poi nõ habbiamo distintamente esplicati per non interrompere il ragionamento, parmi hora necessario, di parlare separatamente prima de medicamenti semplici à questo proposito accommodati, che nelle Città, e nelle Spetiarie principalmente deuono essere in buona quantità conseruati, accioche ne i bisogni se ne possa ciascuno seruire; ilche tanto maggiormente deue esser procurato da i Signori quantunque crescendo i sospetti in vna Città, subito l'altre vicine, leuando il commercio affatto, ne lasciandoli portare le cose necessarie, venirebbe per questo la Città à patire grauissimo danno.

Li semplici dunque, che in questo proposito sono conuenienti, sono di due maniere, alcuni caldi di sua natura, & alcuni freddi.

Li caldi sono il Muschio, l'Ambra, Zibetto, Belgioino, l'Incẽso, Legno aloe, Laudano, Mirrha, Noce moscata, Macis, Ben odorato, Cardamomo, Garoffali, Cassia lignea, Calamo odorato, Cãnella, Ammoniaco, Storace, Costo, Mastice, Melissa, Cubebe, Vngie odorate, Rosmarino, Valeriana, Lisimachia, Doronico, Lauanda, Thimo, Origano, Pece, Rasa di Pino, Terebinthina, Cipresso, Ginepro, Lauro, Zaffarano, Pepe, Squinante, Nardo celso, Verzino, Aspalto, scorze, e semi di Cedro, Saluia, Mentha, Mentastro, Serpillo, Abrotano, Calaminthо, Satureia, Scordio, radice dell'Ireos, Gentiana, Zedoaria, Basilico, Angelica, Imperatoria, Carlina, e molt'altri, frà quali questi tengono il primo luogo.

I semplici freddi sono le Rose, l'acqua da esse distillata, le Viole, il Nanufaro, il Charabe de gl'Arabi, che vulgarmente chiamano Ambro, Sandali bianchi, rossi, e citrini, Cãphora, Mirto, l'Aceto, e massime rosato, la Lãbrusca, Cotogne, Arãzi, e Limoni, l'acetosità del Cedro, la Terra sigillata, & il Boll'Armeno. Questi sono i semplici, de quali deue ogni diligente Speciale abbondare nelle sue Spetiarie, per poter d'essi com-

porre secondo il bisogno suffomigij, Sacchetti cordiali, Balle, e Pomi odoriferi, & altre sorte di cose, che in simili tempi copiosamente s'adoprano.

Oltre di ciò sono anche necessarij molti semplici solutiui, e massime Benedetti, poiche d'altri in simile caso pochi s'adoprano, per hauer tutti, ò la maggior parte d'essi, non sò che di qualità venenosa; siano adūque forniti di Cassia, Thamarindi, Manna, Rhabarbaro, Mirobalani d'ogni sorte Agarico, Aloe, Sena, Polipodio, Epithimo, & altri simili, & questo è quanto à medicamenti semplici.

Li composti poi, sono frà li sillopi, il sillopo Acetoso semplice, e composto, il sillopo d'Acetosa, il sillopo d'Acetosità di Cedro, e quello delle scorze; L'Oxizaccara, ò il sillopo d'Agresta, quello di succo di Limone, di Bettonica, di Pome, di Ciccorea, d'Endiuia, e la Miua di Cotogno.

Frà i medicamenti, che purgano, è il Lettuario lenitiuo, il Diacatolicō, l'Elettuario di succo di rose; sopra tutti la Triphera Persica, descritta da Mesue ne i Lettuari solutiui, & molto lodata ne i tempi pestilenti, & massime caldi, le Pillole de tribus cum Rhabarbaro, quelle di Aloe lauato, & le Pillole di Ruffo, altrimente dette communi, ò de tribus, ò pestilentiali, non secondo la descrittione, che communemente s'vsa, ma secondo l'antica, e vera descrittione, la quale piglia d'Aloè, & Ammoniaco due parti, & di Mirrha eletta vna parte, e le Pillole Masticine, Assaireth, & le Aggregatiue.

Fra gl'antidoti, tiene il primo luogo il Mitridato, e la Theriaca d'Andromaco, in luogo della quale per li poueri huomini potria succedere la Theriaca Diatesserō, che piglia di Gentiana, di Bacche di Lauro, di Mirrha, & di Aristolochia rotonda di ciascuno vgual parte, & con Melle schiumato si forma Elettuario.

Il Zuccaro rosato, Borraginato, & quello di Bettonica, sono anche in simili tempi molto vtili; non negando però, che tut-

tc

te l'altre cose così semplici, come composte, non si debbino anche conseruar nelle Spetiarie; ma solo intendendo, che queste si tenghino in più copia, e più elette, che si può.

L'Elettuario de sanguinibus, che secondo l'opinione del Manardo succede à questi tempi in luogo della Theriaca, & Mitridato, deue sotto questo titolo tenersi preparato, & molti altri ancora, de quali ragionaremo, quando si parlerà de medicamenti composti.

Delle molte sorti di medicamenti, che si possono comporre con i semplici detti per preseruar i corpi dalla Peste, e prima de i suffumigij aridi. Cap. VIII.

POiche habbiamo à bastanza ennumerati i semplici, che in tempi sospetti si debbono tenere preparati nelle Spetiarie, mi parerebbe mancare dell'vffitio mio, s'io nō soggiungessi anco vn particolar trattato dell'vso di quelli, poiche d'essi si potiamo seruire in mille maniere, & à diuerse sorti di compositioni tutti vtili, & molto necessarie, & per tanto prima parlaremo de i medicamenti, co i quali si debbono alterar i fuochi, che s'accendono nelle case.

In simili tempi dunque si guardi ciascuno d'abbruggiar legne verdi, & in qualunque modo humide, & che ardendo rendino mal'odore, ma sempre coll'ordinarie si accompagni Ginepro, Vite, Lauro, Rosmarini. Cipressi, & in diffetto di queste, Rouere, Olmo, Frassino, & simili, sarà anche buono spargerui sempre vn poco d'alcuno de semplici nominati, come grani di Ginepro, scorze di Mele Appiane, di Cedro, Sandali d'ogni sorte, Incenso, Mirrha, & simili, ouero vsare questo composto.

Piglia Incenso, Storace calamita, Vernice, Sandali, & vn poco di Legno Aloe, pesta ogni cosa, & con Laudano, & alquãto di Terebinthina, fà forme picciole, & serbale da gettar sopra il fuoco ordinario, & sopra carboni accesi; sono à questo proposito molto vtili i Trochisci di Gallia Muscata, descritti da Mesue, & quelli di Gallia Elefangina, & quelli di Ciperi, e quelli di Legno Aloe, i quali se pareranno troppo caldi si possono anche dissoluere in buona quantità d'acqua Rosa, & vn poco d'Aceto rosato, & mettili in vna pignata sopra i carboni accesi nel mezo delle Camere, tãto che vogliano bollire, ouero potrai in luogo di questo vsar i Trochisci Diarhodõ scritti da Nicolò: Sono anco à ciò molto vtili i Ciphi, che da varij Autori sono descritti, & quelle compositioni, che volgarmente da Profumieri si chiamano Oseletti; d'alcuni de quali mi par vtile in questo luogo registrare la compositione.

Pigliasi di Laudano, Storace calamita, Belzoino, di ciascuno vn scrupulo, di Rose secche, di Sandali citrini, di ciascuno onc. vna, e meza, di Cãphora, di poluere di carboni fatto con legno di salice onc. sei, mescola ogni cosa, e con Draganti dissoluti in acqua rosata componi forme longhe in modo di candelle, & serbale all'ombra.

Vn'altro modo di comporli è questo.

Piglia di Laudano, Storace calamita, Mirrha, Mastice, Incenso, Vernice di ciascuno onc. meza, di Grane paradise, Mirto, Cubebe di ciascuno dram. due, di fiori di Rosmarino, e di Rose di ciascuno onc. vna, di Sandali citrini dram. tre, di Cinnamomo, Macis, Garoffali, Camphora, di ciascuno dram. vna, di poluere di carboni di salice onc. cinque, di Draganti dissoluti in acqua rosata, fà pasta, e di quella forma Oseletti come di sopra.

Vn'altra maniera è questa.

Piglia di Storace calamita, Laudano, di ciascuno onc. meza, d'incēso onc. vna, e meza, di Belgioino onc. meza, di legno Aloe

Aloe dram.duè,di Camphora dram.vna, di poluere di carboni di salice onc.vna, e meza, con Draganti dissoluti in acqua Rosa fà come di sopra.

Vn'altra sorte di minor calidità è questa.

Piglia di Storace calamita,e Belgioino di ciascuno onc.vna e meza,di Mirrha onc.meza,di legno Aloe,e Sādali citrini di ciascuno dram. quattro, di Camphora dram. vna, e meza, di poluere di carboni di salice onc.vna,di Draganto dissoluto in acqua rosa quanto basta,& con questa forma Oseletti.

De i suffomigij humidi.

OLtra le sopradette cose aride, con che si fanno suffomigij (le quali però com'habbiamo detto poste in acqua rosata, ò di fior di Cedro à bollire in pignata sopra carboni, diuenghino di questa seconda maniera) si vsano i suffomigij humidi fatti di herbe,& altri semplici, li quali posti à bollire in acqua,ò altro liquore, si lasciano per le stanze euaporar tanto, che riempendo quelle del suo vapore, vengono ad alterare, e rettificare l'aria, & consumare li cattiui vapori, che con quella fossero misti, de quali decottioni si possono anche irrorare i pauimenti delle case, acciò che di continuo si riempino di buoni odori.

Pigliasi adunque Acqua commune, & Aceto,& con quello si può inacquar la casa, aggiungendoui vn poco d'acqua rosata,e l'Inuerno vn poco di Maluagia, & acqua di fiori di Cedri vulgarmente detta nampha,con la qual mistura sogliono molti bagnare le lenzuola di lino, & stenderli in loco di tapezzarie alle parieti,& per quelli,che non hauessero il modo di poter consumar in così poco tempo tanta copia delle sopradette acque, basterà vsar la decottione delle scorze,ò foglie di Cedro, Aranzi, Limoni, Rose, Viole,& altri simili odorati, ouero per gratia d'essempio.

Pigliaranno di Rose onc. quattro, di Viole, Nanuferi, foglie di Mirto, d'Alloro, di Basilico, di Rosmarino, di boccole di Lauro, e di Ginepro, di scorze di Cedri, di Limoni, & Aranzi, di ciascuno onc. meza, Mele Appiane odorate, e tagliate in pezzi minuti numero dieci, facciasi ogni cosa bollire in acqua commune, & vltimamente vi s'aggiunga vn poco d'Aceto, questa decottione è temperata, & si può vsare in ogni tempo.

Vn'altra più semplice, e più frigida si fà in questo modo.

Piglia di Rose rosse lib. vna, e meza, di Sandali d'ogni sorte di ciascuno onc. vna, bollino in acqua commune, à cui vltimamente s'aggiunga la sesta parte d'Aceto.

Vn'altra più odorata si compone à questo modo.

Piglia di Rose rosse onc. due, di Sandali rossi onc. vna di Macis, Garoffali, e Cannella, di ciascuno onc. meza, di scorze di Cedro onc. vna, e meza, Mele Appiane odorate, e minutamente tagliate numero cinque, pongasi à bollire in quanto basta d'acqua rosata, e di fiori di Cedro, e d'Aranzi, e questa potrà seruire à ricchi, e nelle stagioni più fredde, & in molte altre maniere si possono preparare i detti suffomigij; ma à me pare, che questi potranno bastare per modo d'essempio, rimettendo al giuditio di ciascuno d'aggiungere, ò leuare cose più fredde, ò meno, e di più, ò minor pretio secondo il bisogno, e poter di ciascuno.

Del Sapone con che si lauano le mani, & altre cose odorifere.

VSano ancora molti in simili stagioni lauarsi con Saponi medicati, & con mistura di qualche cose appropriate alla preseruatione.

Pigliano di Sapone tagliato in lamine sottilissime lib. vna, di semi Mehalel onc. meza, di Storace calamita onc. vna, di

gra-

grane di Mirtho, e di Ginepro di ciascuno onc. meza, di Muschio dissolto con acqua rosata grani sei, e di tutte queste cose pestate nel Mortaio fanno pasta, la quale formano in Balle, & le seccano all'ombra: Alcuni altri v'aggiũgono Garoffali polverizati, ò alcun'altra delle cose sopradette già, & vsano lauar la faccia, e mani con acqua non mai semplice, ma sempre in qualche modo alterata: Alcuni v'aggiũgono l'Aceto, il qual modo non piace al Manardo, ma à me non spiacerebbe, se in poca quantità vi s'aggiungesse: Altri il Vino bianco odorato: Alcuni l'Acqua di fior Cedro: Molti vsano l'Acque nanfe composte, che da i Profumieri si preparano; & queste sono meritamente riprese dall'Eccellente Frigimelica in vn suo cõpendio fatto intorno simil materia; Altri vsano la Decottione di fiori, ò foglie, ò scorze d'Aranzi, Cedri, ò Limoni, le quali maniere sono tutte molto à proposito. Sono anco molti, che doppo l'esser si lauati, s'vngono la faccia, barba, e capelli con ogli odorati, come sarebbe quello, che si fà con l'espressione d'Amandole dolci, Rose damaschine, fiori di Cedri, Aranzi, e Limoni, li quali tutti misti con l'Amandole sottilmente tagliate, ò pestate spremono col torcolo, e ne cauano oglio odorifero.

Delle Balle, e Pomi odoriferi.

VN'altra maniera di medicamenti molto vtili per la preseruatione è quella de Pomi, & delle Balle odorifere, nella compositione de quali debbono i Medici, e Speciali esser molto circonspetti, imperoche molti si credono farle migliori, quando spirano più soaue odore, & aromatico, & per tanto mettendogli dentro varij aromati, & molto Muschio, Ambracane, e Zibetto, credono hauer composta vna cosa di molto giouamento, la quale per lo più suole apportare graui

danno alle Donne, le quali per la maggior parte sogliono essere offese da simili odori, & anco à gl'huomini, & massime à quelli, che hanno il corpo ripieno, e la testa calda, & atta à riempirsi, e per tanto non si facciano indifferentemente simili compositioni per ogni persona, ma ciascuno se ne consigli cō i suoi proprij Medici. Per satisfar nondimeno alla moltitudine, lodarei, che si tenessero preparate nelle Spetiarie due sorti di spetie odorate, vna calda da vsare ne i tempi freddi, e l'altra alquanto fredda da vsare ne i tempi caldi, e le spetie fossero quelle, che nella sua Epistola descriue il Manardo, perche potrebbe poi ogn'vno aggiungendoli secondo l'opportunità quello, che gli paresse più à proposito per il bisogno delli particolari comporle à suo modo alla giornata.

La forma delle Poluere caldi è questa.

Piglia di Storace, Iride, Mastice, di ciascuno due parti, Garoffali, Macis, Nuce moscata, Cinnamomo, Zafferano, legno Aloe, di ciascuno vna parte, d'Ambra il quinto, di Muschio la decima parte d'vna parte di tutte le cose sopradette, e fanne poluere.

Quella dell'Estate sia fatta di queste cose.

Ambre gialle elette parti due, foglie di Mirtho, scorze di Cedro, fiori di Nanufari, Rose, Viole, Zafferano, Nucis, Sandali Citrini, di ciascuno parte vna, Camphora, Ambra, Belgioino, di ciascuno parte meza, di Muschio la decima parte d'vna parte, e fà poluere. Di queste polueri si possono fare Balle, componendo quella del Verno con Storace liquida, ouero Oglio di Spica odorata. Quella dell' Estate con Draganti dissoluti con Acqua rosata, aggiungendo à ciascuna Laudano à suo piacere: Si può anche vsar le predette polueri in vn'altra maniera, cioè facendo fare Balle di Cipresso, Ginepro, ò Frassino caue di dentro, e nella superficie tutte pertugiate, e di maniera fabricate, che si possino aprire, & chiudere, & in quelle porre vna Sponga noua, che sia prima stata infusa

in

egual parte d'Acqua rosata, ò di Maluasia, con la metà d'Aceto rosato, & poi asperse per tutto con vna delle due predette polueri, la quale portata in mano, oltre ch'essa bagna di maniera, che si può spesse volte bagnar la faccia, si può anche applicare al naso per odorare.

Non lascierò anco di dire, che le sopradette polueri sono buone à compotre suffomigij aridi nella maniera, che hò detto di sopra, e di più se ne possono empire Sacchetti di Zandalo Cremesino da portare sopra'l cuore, e di tener riposti nelle casse per profumar i panni.

Sono ancora molte altre maniere di ricette per far dette Balle, de quali basterà, ch'io ne registri due altre, vna per l'Inuerno, e l'altra per l'Estate; le quali sono ancora manco vaporose delle prime.

Quella del Verno si fà in questo modo.

Piglia di Storace dram. tre, di Garoffali, Cinnamomo, di ciascuno dram. due, di Macis, di Noce moscata ana dram. vna, di Mastice dram. vna, e meza, di Muschio d'Ambra ana grani tre, fà d'ogni cosa poluere sottile, & con Acqua di Magiorana, & Storace liquido quanto basta, fà Balle odorate.

L'Estate si fà così.

Piglia di fiori di Nannfari, di Buglosa, di Viole, di Rose ana dram. vna, di scorze di Cedro dram. vna, e meza, di Macis dramme vna, di tutte le sorti di Sandali di ciascuno vna dramma, e meza, di semi di Papauero bianco scrop. vno, di Sempreuiuo scrop. due, di Laudano dramme due, d'Ambra grani quattro, fà poluere d'ogni cosa, e con Acqua Rosa, e Storace liquida quanto basta, fà balle.

De i Sacchetti cordiali, & altre vntioni per Cuore, Fegato, e Testicoli.

FRà tutti i membri del corpo, che con somma diligenza debbono esser custoditi, il Cuore tiene il primo luogo, per tanto nõ sarà fuor di proposito scriuere varie vntioni Epithime & Sacchetti cordiali.

Frà l'vntioni è molto lodata la Theriaca, & il Mitridato dissolto con Aceto rosato, ouero Maluagia, ò succo d'Aranzi acetosi, ouero Aranzo cauato, nel quale sia à fuoco lento bollito Mirrha, Aloe, Zafferano, & vn poco d'oglio da Peste. Item l'oglio da Peste del Castagna, del quale non registrarò la ricetta, per esser conseruata nell'Archiuij dell'Illustrissima Communità di Ferrara. Quello ancora, che descriue il Matthiolo è molto à proposito, & si deue preparare nelle Spetiarie, oltre di ciò quello, che dissi di sopra, che fù riuelato in Pauia da certi scelerati per mezo della tortura, il quale si compone così.

Piglia oglio di Terebinthina, d'oglio di Sasso, d'oglio di Gelsomino, d'oglio Laurino, di ciascuno onc. meza, di Grasso di Tasso altretanto, di Cera noua, & d'Oglio commune di ciascuno onc. tre, bollino per vn quarto d'hora, e poi aggiũgegli d'Ascenso, di Camedris, d'Aneto, di Saluia, di Ruta, di ciascuno vn manipolo, & sieno fatto bollire fino, che sieno cotti à bagno Maria, e poi con questi vngerai le Tempie, i Polsi, i Lacchetti, & il cuore.

Altre simili vntioni si possono anche vsare, ma queste, che hò detto, mi pare, che bastino per hora.

I Sacchetti, che si fanno da portare su'l cuore, si fanno con Zendalo Cremesino di forma Piramidale, & ben imbottiti, i quali si possono empire ne i tempi freddi delle Spetie del Ma-

nar-

nardo, che di sopra habbiamo detto esser buone à far Balle, & nell'Estate dell'altra sorte; Ouero si può fare in questo modo.

Piglia di Rose rosse dram.due, di Sandali, & Coralli rossi, e Spodio, di ciascuno dram.vna; di Zedoaria, Cannella, legno Aloe, Garoffali, scorze di Cedro, e Zafferano di ciascuno dram meza, pesta ogni cosa grossamente, e metti nel Zandalo: ouero si può fare in questo modo.

Piglia di Rose rosse la quantità, che ti pare, poi con vn poco di scorze di Cedro, e di Sandali pesti, & Specie d'Aromatico rosato, ò Diarhodon Abb. ò Triasandali, ò di Lettificante, e fà Sacchetti.

Circa i Sacchetti cordiali reputo di molta consideratione. I s'è bene seguitar l'vso di quelli, che costumano di portar sopra la Mammella stanca vn pezzo d'Arsenico bianco, ò citrino, inuolto in vn Zandalo, ouero pestano l'Arsenico, e l'incorporano con l'altre cose cordiali, che vanno ne i detti Sacchetti in questo modo.

Piglia d'Arsenico Cristallino onc.vna. Garoffali num.15. Zaffarano foglie 15. Radice di Peonia num. 1. Zedoaria num. 1. Zenzaro num. 1. Pomelli di Lauro num. 15. Mastice num. 5. Mirrha num. 5. Semente di Ruta num. 30. Pestale grossamente, & fanne vn Sacchetto da portare su'l Cuore sopra la camiscia. La quale ragione mi pare in vero poco ragioneuole, perche se bene dicono quelli, che la diffendono, ch'essendo l'Arsenico vn veleno, la natura del quale è di tirare à se gl'altri veneni, & non essendo la Peste altro, che vn veneno entrato nel Cuore, che ammazza l'huomo, questo che esteriormẽte s'applica, tira à se quel di dentro, e purga il Cuore, è nondimeno falsa questa ragione, perche io dirò all'incontro, che portando gl'huomini sani, per preseruarsi, il veneno sopra il Cuore. O dẽtro à quello non ne hanno ancora nulla, ò poco, ò molto. Se nõ ne hanno nulla, adunque il veneno, che di fuori s'applica, porta pericolo d'esser tirato dentro al

Cuore, e d'infettarlo; Et se altri mi dirà, che ciò non può farsi, perche vediamo alla giornata, che li Chirurghi sopra l'Vlcere vsino l'Arsenico, & altri veneni, ne venenano alcuno. Risponderò, che questo si fà sopra le parti lontane dal Cuore, ma in luoghi propinqui non s'vsarebbe senza pericolo: Se poi mi diranno, che il Veneno, ch'è entrato nel Cuore sia molto; & io dirò, che non essendo il douere, che il minor tiri à se il maggiore; ma sì bene per il contrario, seguita, che il portar questi Sacchetti accresca il veneno nel Cuore. Ma se dicessero, ch'egli sia minore di quello, che s'applica di fuori; & io dirò, che non potendosi questa quantità determinatamente sapere, non si deue anche l'huomo perciò mettere à tanto pericolo, & per questo non mi pare questa opinione molto da lodare.

Il Manardo vsa vngere il Fegato, Stomaco, e Testicoli di questa vntione.

Piglia oglio Rosato ben fatto onc. 2. Oglio di Spica odorifere. Poluere di Cinnamomo, e di Garoffali, di ciascuno dram. meza.

Rose, e Sandali Citrini, di ciascuno dram. 1. Fà vnguento con Cera bianca, & vn poco d'Aceto rosato, & questo basti dell'vntioni, e Sachetti cordiali.

Rimedij diuersi così semplici, come composti, che mirabilmente giouano à preseruar dalla Peste, & Prima de semplici. Cap. VIIII.

POiche hò detto à bastanza delle cose, ch'esteriormente applicate giouano à preseruar dalla Peste, resta ch'io parli di quelle, che pigliate per bocca per molti secoli passati in mol-

molte Pestilenze sono state da gl'huomini osseruate esser di gran giouamento, & non partendosi dall'ordine consueto, dirò prima de i remedij semplici, & poi de i composti.

Fra i semplici tiene il primo luogo quella Pietra tanto celebrata, che si chiama Bezahar, della quale dicono, che chi ne piglia al peso d'vna dramma, si preserua da ogni corruttione, hauendo ella forza mirabile di tirar à se il veneno, & quello cauar fuori per la pelle.

Doppo questa vsano ancora il Corno dell'Vnicorno, ouero l'Osso della fronte dello stesso Animale, & molti sono, che lasciando il detto Corno infuso in acqua appropriata, come d'Acetosa, di fiori d'Aranzi, ò altra simile, beuono poi l'acqua con molto giouamento.

La radice ancora dell'herba detta Scorzonera, nuouamente portata dall'Indie, è da molti per potente remedio lodata.

Non dirò del Boll'Armeno orientale vero, per esser già tanti secoli nota la sua efficientia, ma solo basterà, ch'io dica il modo, col quale costumano molti Medici moderni di prepararlo, & massime quando non se ne troua di così eletto, ma siamo stati sforzati seruirsi di quello, che d'Alemagna, & altri luoghi d'Italia ne vien portato.

Pigliasi quella quantità di Boll'Armeno, che si vuol preparere, e fattolo in poluere, vi si getta sopra acqua Rosata, ò acqua d'Acetosa, & con la sesta parte di buon Vino Aromatico bianco si laua, & poi lasciatogli far la ressidenza, si getta via l'acqua, & poi con vn Cochiaro si và à poco, à poco leuando la parte più pura di detta poluere, fin tanto, che comincia perdere il colore natiuo, perche quello, che rimane, non è altro, che terra immonda; & il restante si secca all'ombra, & chi lo vuol ancora più purgato, e puro, ritorna anche à fare il medemo vn'altra volta, & più secondo la sordidezza maggiore, ò minore, e di questa poi si piglia dram. vna, & più secondo il bisogno, & per la malignità dell'aria con acqua Rosata, ò di Acetosa, ò con Maluagia picciola.

Altri vsano la Terra Sigillata, ò sola, quando l'hanno buona, e perfetta, ò nello stesso modo preparata, quando è della commune.

La radice della Tormentilla, è da molti tenuta per supremo remedio.

La vulgar Pimpinella, ò mangiandone l'herba, ò beuendone il succo, è similmente commendata da tutti.

Il Cardo Santo, ò vogliamo dire herba Turca, e mangiatone in cibi, e da se stesso pigliato, è gagliardo remedio.

Molti ancora vsano il Corno di Ceruo, e l'Osso ancora, che si troua nel Cuore di questo Animale.

I Semi del Cedro masticati, e finalmente ingiottiti, hanno la medesima virtù.

La Betonica vera, mangiata parimente ne i cibi, ò beuutone il succo gioua mirabilmente.

Vsasi ancora communemente la Poluere della Zedoaria, la quale in tempi caldi si può pigliare, ò con acqua fredda, ò con acqua d'Acetosa, ò Zucaro Rosato, e ne' tempi freddi si può masticare, e finalmente ingiottire.

L'Herba Calendula, che vulgarmẽte si chiama fior d'ogni mese, è molto buona ne i cibi.

Il Dittãmo vero di Candia, e le radici del Dittamo bianco commune, sono similmente commendate.

La Mirrhide vera, & in suo diffetto il Cerfolio vulgare.

L'Oxalide detta Acetosa nelle Spetiarie, e dal vulgo herba Brusca, & il suo seme ancora è di molto valore.

Ma sopra tutto vien commendata la Rutta Capraria, che vulgarmente si chiama Giarga, facendone succo, e beuendone.

E finalmente l'Abrotono, il Scordio, la Gentiana, l'Imperatoria, l'Angelica, la Carlina, la Scabiosa, il Camedrios, il Vincetossico, l'Enola da gl'antichi detta Elenio, la Verbenaca, la Perforata, e mill'altre cose, che per breuità tralascio, parendomi

domi hauerne nominato à bastanza, il che hò fatto volontieri, perche chi non hauerà copia di vno di detti semplici, possi supplire coll'altri, ne restar mai d'vsar d'alcuno d'essi.

De i medicamenti composti, che pigliati per bocca preseruano dalla Peste.

DE i medicamenti composti appropriati alla Peste, alcuni purgano, & assieme resistono alla putredine, e malignità sì de gl'humori, come dell'aria, & alcuni senza purgare resistono solo al veneno, & confortano il Cuore, & altri membri principali. Fra quelli, che purgano ci è il medicamento di Ruffo, il quale si prepara, ouero secondo la sua antica descrittione.

Pigliando d'Aloe, & d'Ammoniaco, di ciascuno parti due, di Mirrha parti vna, ouero secondo la vulgar descrittione cauata d'Auicenna, la qual piglia d'Aloe elleto parti due, di Mirrha, e Zafferano di ciascuno parti vna, ouero si può preparare nel modo, che fà Nicolò Fiorentino per temperare il suo calore, & acciò resistino più gagliardamente alla corrutione.

Pigliando di Mirrha, Zafferano, Boll'Armeno, Carabe, e Coralli, di ciascuno dram vna. Mirobalani chebuli dram. due. D'Aloe quant'è il peso d'ogni cosa, fà polueri, le quali si possono al peso d'vna dram. vsare, ouero con Melle riformarle in Lettuario, ò con sillopo d'Agro di Cedro in Pillole.

Vn'altro medicamento è la Triphera Persica tanto lodata da Mesue, e da lui descritta frà i Lettuari solutiui, la quale ne i caldi grandi si può vsare sicuramente.

Ne restarò di proporre vn'altro medicamento vsato molte volte in Venetia ne i tempi di Peste, e ne gl'infermi del Lazaretto con felice successo, esperimentato dal publico Medico della Peste.

Il qual piglia. Specie di Diamosco. Dierrhodon Abbate. Triasandali di ciascuno dram. vna.

Osso di Cuor di Ceruo. Coralli rossi. Coralli bianchi. Fior di Rosmarino. Rose Damaschine. Sandali rossi. Sandali Citrini. Seme di Basilico. Seme di Cedro, di ciascuno onc. vna.

Di Rhabarbaro elletto dram. due. Di Cardo benedetto dram. meza.

Di fragmenti di Gemme, & di Perle, di ciascuno dram. tre.

Seme di Perforata. Seme di Ocimo Cariofilato. Di Zedoaria, di ciascuno onc. vna.

Di Diagridio dram. vna. Di Zafferano dram. tre. Fà poluere d'ogni cosa, & con Zuccaro Rosato, Borraginato, Buglosato, Violato, Theriaca, Triphera Persica, Diaprun solutiuo, di ciascun vgual parte, fà Elettuario, del quale si può pigliare onc. vna.

Con questo dicono essersi non solo preseruati, ma anco risanati molti appestati, che haueuano Apposteme nelle Gangole, & Carboni maligni.

Lodano ancora molto l'vsar la Cassia con vn poco di Mitridato, pensando con questo modo di fortificar il Cuore, mediante la virtù del Mitridato, & cacciar da quello il Veneno pestifero, conducendolo fuori del corpo per virtù della Cassia, & perche à questa opinione si potrebbe contradire con l'autorità di Galeno, il quale vuole, che la potenza del Mitridato, & Theriaca, si conosca dall'estinguere la virtù solutiua de medicamenti solutiui, prima pigliati, i quali troppo gagliardamente esercitano la virtù. Loro rispondono, e dicono, ciò douersi intendere de medicamenti veramente solutiui, i quali hanno tutti non sò che di velenoso, ch'estinguendosi per virtù della Theriaca, e Mitridato, viene anche per tanto à mancare la loro virtù solutiua, ma parlando de medicamenti lenitiui, fra quali è la Cassia, dicono, questa non perder la virtù

sua;

sa; la qual'opinione in vero non mi dispiace; Lodarei nondimeno più, che la Cassia si pigliasse con la polpa de Thamarindi, ò la loro decottione, & il Mitridato, ò solo, ò con Zuccaro rosato, ò con altra simile conserua.

Quanto poi à i medicamenti composti, che senza purgar manifestamente per il secesso, sono nondimeno atti à preseruar dalla Peste imminente, & à scacciar la presente ancora, che ne i nostri Autori siano infiniti, mi è parso nondimeno da vn'infinita moltitudine scieglierne alcuni pochi, che à me paiono segnalati; Frà i quali darò il primo luogo alla Theriaca, remedio tanto celebrato da Galeno nelle Pesti, nel libro, che scriue di lei à Pisone, la quale per esser molto calda, si può l'Estate, e nelle complessioni caldi temperare con Zuccaro Rosato.

Il secondo si dà al Mitridato; doppo il quale succede il Lettuario de Sanguinibus secondo l'ordinatione di Galeno al secondo libro de gl'Antidoti, ouero secondo quella di Paulo al 11. Cap. del settimo libro.

Lodano anche molto questo Confetto, il quale dicono, esser stato in molta stima appresso i Re di Francia.

Piglia Dittamo di Candia. Gentiana. Bistorta, ouero Carlina. Tormentilla. Zedoaria. Pimpinella, di ciascuno dram. vna.

Di Zafferano, e Rose, di ciascuno dram. 5.

Specie di Lettuario di Gemme. Specie di Triasandali, di ciascuno dram. due.

Radice d'Angelica. Coralli rossi. Semi di Cedro. Perle. Vnicorno. Boll'Armeno, e Terra Sigillata, di ciascuno dramme vna. Fogli d'oro num. 22.

Facciasi poluere delle cose aridi, & con onc. 13. di Zuccaro, facciasi confetti in morselli, che pesano dramme vna l'vno, per pigliarne mattina, e sera vno morsello auanti il cibo.

Molti lodano vn Lettuario fatto con il Legno Santo, & l'Vue Passe in questo modo.

Piglia Legno d'India fatto in poluere sottilissimo, & passato per il Settacio onc. vna, e meza, infondasi in tant'acqua di Buglosa, quanta puoi pensare, che in vna notte possi sorbire la detta poluere, poi aggiungendoui di Carne d'Vue passe passata per il Settacio onc. 3. & Zuccaro quanto basti, e di questo pigliarai mattina, e sera auanti il cibo per spacio di tre hore, ò più vn buon boccone.

Io lodarei anche, che pigliasse ne i tempi manco caldi vn sillopo fatto con decottione d'alcune delle herbe sopradette, & vn poco di Legno Santo, & sarebbe remedio appropriato non solo à resistere alla malignità, ma anche à cacciarla lontana dal Cuore, ouero alla pelle.

Altri vsano questa polue. Piglia Terra Sigillata, e Boll'Armeno, di ciascuno dram. vna.

Dittamo, e Tormentilla, di ciascuno dram. vna, e meza. Seme d'Acetosa dram. 3. Fà poluere, & ne pigliarai per volta dram. vna.

Parmi anche conueniente d'vsar quel Lettuario, di cui fecci mentione di sopra, parlando del remedio vsato da alcuni scelerati, che furono in Pauia giustitiati, il quale è questo.

Piglia Imperatoria. Carlina. Gentiana. Dittamo bianco. Dittamo di Candia. Chamedrio. Calamento, e Bacche di Lauro, di ciascuno vgual parte, pesta ogni cosa, & fà poluere sottilissima, & con Melle schiumato, & chiarificato quanto basti, fà Lettuario.

Vn'altro Lettuario mi pare eccellentissimo, il quale stimo sopra tutti, & si può vsare in tempi caldissimi, & al quale si può aggiungere vn poco di Boll'Armeno, e Terra sigillata, ò Smeraldo, ò Giacinto, ò Lapis Bezahar, non solo per preseruar, ma ancora per curar gl'Appestati, & questo è il Lettuario di succo di Rose insegnato da Nicolò, il quale commune-

mente

mente si vsa nelle Speciarie, componendolo senza Scamonea in questo modo.

Piglia Zuccaro fino, e Succo di Rose, di ciascuna lib. vna, & onc. 4. Di tutte le sorte di Sandali, di ciascuno dramme 6. Spodio dram. 3. Canfora scrup. vno, cuoci il Zuccaro, & il succo alla sua cottura, & poi aggiungeui le Specie, e serbalo.

D' alcuni altri remedij, co i quali molti cercano preseruarsi dalla Peste.

HAnno molti hauut'opinione, che ne i tempi di Peste la Scabia sia preseruatione, la qual purgando il corpo interiormente da gl'humori cattiui, e corrotti, e mãdandoli alla pelle, & per questo euacuandoli possa liberarci dal sospetto della Peste, & per tanto molti, che l'hanno, non se la vogliono curare, & quelli, che non l'hanno, cercano col prattichar cõ huomini rognosi, e dormire con essi, pigliarla; la qual opinione in vero è più tosto da riderssene, che confutarla; imperoche essendo la Rogna mal contagioso, la quale, se bene esteriormente appare nella pelle, nondimeno infetta anche, e corrompe gli humori, che sono nel corpo, per tanto io crederei, che i Rognosi, fossero più atti, ad appestarsi, che gl'altri, per due cause.

Prima per esser più patenti in essi le vie della pelle, per le quali può entrar il contagio.

Et poi per esser gl'humori del corpo in vna certa dispositione peruia à riceuerlo.

Alcuni altri poi vsano vn'altro remedio, ch'è questo.

Pigliano remedij atti à vescicar la pelle, & quelli applicando alle polpe delle gambe per certo spatio di tempo, e poi tenendo l'Vlcere aperte quanto più possano con Verze, e Buttiro, dicono per questa via vscir dal corpo ogni sorte d'humor catti-

cattiuo, e venenato; la qual cosa costumano di far quelli massimamente, che si ritrouano in case, doue siano morti huomini di Peste, & essi hauendo praticato con loro, dubitano d'hauer già concetto il veneno; il qual remedio in simil caso però non sprezzarei.

Altri ancora vsano di far Cauterij nelle braccia, ò nelle gambe, li quali stiano di continuo aperti, acciò sempre habbino vn'emissario per il qual la natura possi purgar il veneno cõceputo, & questo vsano di far i Medici, & altre persone, che molto conuersano con huomini appestati, il qual remedio ancora mi piace sommamente.

Del modo di preseruar la Città, quando l'aria è corrotta, & auuenenata. Cap. X.

VOlendo hormai far fine al ragionamento incominciato della preseruatione; poiche habbiamo à bastanza detto di quello, che si deue fare per preseruare dalla Peste adueniente, & nascente, ci resta dire di quello, che bisogna fare, quando l'aria è di già auuenenata.

Primieramente adunque considerare la causa, dalla quale procede in essa il veneno.

Imperoche se nasce da influssi celesti, malamẽte si può prouedere, poiche le nostre forze non bastano à passar tant'oltre, & per tanto in simil caso non si può far altro, se non, che ogni persona vsi quelle prouisioni, delle quali habbiamo ragionato al proprio loco, doue si è insegnato il modo di preseruar ciascuno particolarmente.

Se anco l'aria sarà mutata in qualche eccesso di calidità, ò siccità; di maniera, che sij fatta [illegible] difficilmente si può prouedere all'aria, che vniuersalmente circonda tutta la Città, ma solo deue ciascuno nelle proprie case fare lo debi-

te prouifioni, ellegendofi ftanze appropriate, & quelle fempre con herbe, & afperfioni contrarie all'intemperie dell'aria alterando.

Ma fe ciò foffe per putrefattione nata da fouerchia caliditá, & humidità, nebbie, pioggie continue, pochiffimi venti, da mifcella di vapori putridi, e corrotti, fono molto conuenienti i fuochi fpeffe volte accefi in diuerfe parti della Città; & per tanto configliarei i Signori deputati, che commandaffero, che ciafcuno habitatore d'ogni Contrada, foffe obligato contribuire ogni giorno fecondo la facultà fua tante legne, che di tutte meffe infieme fi poteffe far la mattina di buon' hora, auanti che le genti cominciaffero ad vfcir di cafa, per tutte le Croci delle Contrade vn fuoco fimile à quello, che coftumano i fanciulli al tempo del Carneuale, e fimilmẽte nelle Piazze, e doue fi vendono Herbaggi, e Pefci, & altre cofe fetidi; E doue concorre maggior quantità d'huomini laudarei, che fi faceffero fuochi maggiori, & fimili à quelli, che fi fanno al tempo dell'allegrezze, & fe mentre, che ardono, vi fi gettaffero fopra Raggia, ò Terebinthina, credo che à quefto modo fi giouarebbe molto à correggere l'aria.

Ma fe i vapori mifti nell'aria efalaffero da Paludi, ò altra forte d'acque corrotte.

Prima fi doueria vfar ogni diligenza per fargli diuenir lodeuoli.

Poi bifognarebbe prohibir il mangiar, & vender Pefci pigliati in quelle.

Si come anche, quando vediamo efalare i detti vapori dalla terra, è bene fuggire più, che fi può le cofe, che da quella nafcono alla giornata, & i Formenti, Legumi, & altre cofe natte quell'anno in fimili regioni fono da fuggire, ò mangiando quelle dell'anno antecedente, ò le natte in altra regione non infettata, & quanto più le cofe da mangiare fono propinque alla terra, come le radici, e l'herbe, fono tanto più da temere;

Ma

Ma li frutti de gl'arbori sono manco pericolosi, al contrario di quello, che auuiene dall'aria corrotta, nella quale sono più da temere i frutti, che le radici, e l'altre cose adherenti alla terra.

Si deue anche hauere vn'altra consideratione, quando vedranno l'aria esser infettata, & è questa, che molte volte quella infettatione non s'estende solo ne gl'huomini, ma si communica anco à diuerse sorti d'animali, sì quadrupedi, come volatili, nel qual caso è ben guardarsi da quelli, anzi si doueriano publicamente bandire le loro carni.

Ma perche corrompendosi l'aria, & alterandosi per maligni influssi sogliono gl'huomini per la maggior parte, e massime i nobili prender la fuga indifferentemente; parmi à proposito il ragionar di lei in questo loco, lasciando per hora à i Theologi il disputare, se essendo la Peste vn flagello mandato da Dio per castigarci, dobbiamo fuggir la forza sua, ò pure cō tutto il cuore à Sua Diuina Maestà voltarsi, & facendo penitenza de i passati errori, dobbiamo rimetterſi alla sua infinita bontà. Imperoche concedendo, che la Peste sia flagello mandato da Dio, ella nondimeno procede alle volte immediatamente da lui senza il mezo d'alcun'altra causa naturale, come si scriue esser auuenuto al tempo di Dauit; quando in tre giorni, morirono di Peste settecento milla huomini del Popolo d'Israel; nel qual caso haurebbe loco la dubitatione, e malamente si potrebbe fuggire l'ira di Dio. Ma perche il più delle volte Iddio per punire i nostri peccati, si serue del ministerio della natura, come ben disse S. Augustino.

Sic res Deus administrat, vt suas naturas agere sinat.

Per tanto sì come in simil caso nō si vietano altri remedij, così ne anche questo si deue impedire; ma quiui bisogna prima fare vna distintione.

Imperoche se l'aria comincia, ouero hà poco prima cominciato à corromperſi, & infettarsi, deuono gl'huomini, quanto più presto ponno, fuggirsene.

Ma

Ma se la sua corruttione fosse longamente durata, e l'huomo già vi fosse auuezzo à poco, à poco; dicono molti, all'hora esser pericolo il ritirarsi in Aria affatto pura, la qual opinione confermano prima con l'esperienza, dicendo, essersi trouati molti, i quali essendo stati sani nell'Aria infettata, partendosi da quella, subito si sono appestati. Dipoi ne allegano questa ragione, che si come molti auuezzi à poco à poco à mangiar veneni, ò herbe venenose, come si dice già hauer fatt'in Athene vna Vecchia con la Cicuta, mangiandone poi quantità, nõ sentono nocumento, così ancora il veneno dell'Aria per la longa consuetudine poco ci offende, & la natura stando in simili regioni, restandone poca offesa, non si moue contro la materia infetta, ma trasferendosi noi in altri luoghi, subito la natura comincià à sentire il nocumento, & fatta più gagliarda dall'Aria megliore, volendo cacciar il veneno fuori del corpo, nascono poi infermità Pestilenti.

Altri nondimeno, all'opinione de quali più m'accostarei, lodano sempre la fuga, la qual deue esser regolata con molti auuertimenti, & per lasciare quei tre aduerbij notissimi ad ogn'vno, i quali dicono giouar più, che dieci ben fornite Spetiarie. Citò, longè, tardè; dicono molti quando si semina la Peste, & comincia ad essere vniuersale, e diuulgarsi per più Città, e molto più sicuro ritirarsi nelle Terre, ò Città, doue già sij stata la Peste, che in quelle, doue ancora non sia entrata, purche per il meno per quattro, ò sei mesi, ò vn'anno prima s'intenda, che sia libera affatto, conciosiache in vna Terra poco prima liberata, non deue alcuno ardire d'entrarui; perche se bene gl'habitatori per essersi già col tempo longo assuefatti à quella, non ne sono più offesi. Gl'estranei nondimeno potrebbero facilmente infettarsi da quelle poche reliquie d'infettatione, che sono restate nell'Aria.

Vn'altra cosa ancora si deue cõsiderare la qual'è, che quando la Peste nasce da cause sotterranee, quanto più l'huomo fu-

gendo si ritira à luoghi alti, & à colline, e monti, è tanto più sano.

Parmi anche degno di molta consideratione, s'infettandosi l'aria d'vna Città, è bene fuggire alle Ville propinque, ò pochissimo discosto da quella: Imperoche io giudicarei più vtile à chi hauesse case grãdi, e spaciose poteruisi rinchiudere, e stare più che si potesse sequestrato dal commercio publico, il restar nella Citta per ritirarsi poco lontano, & massime quando i tempi fossero molto humidi, e piouosi, & con molte nebbie, & nel tempo d'Autuno, ò d'Inuerno.

Vn'altra cosa ancora mi pare di ricordare, che non deuono i Signori comportare, che quelli, che prendono la fugga, siano infermi, ò appestati, ò in qualche modo sospetti di Peste, acciò ch'vscendo non seminino la Peste in altri luoghi: Ma perche non è sempre lecito il fuggire ad ogn'vno, & perche non solo à Poueri, e mediocri, che non hanno stanze da ritirarsi; ma anche alle volte à Prencipi, e Magistrati, & altri, che gouernano le Città; per tanto è necessario parlare della prouisione, che si deue tener per preseruar quelli, che restano.

Prima adunque siano congregati tutt'i Medici, e da essi intendino i Signori Conseruatori, quali d'essi sono tanto animosi, che vogliano medicare persone veramente appestate, & à questi sia dato vn segno, acciò che quelli, che non sono infettati, possino da essi guardarsi, & à questi nõ sia concesso entrar se non in case sospette, acciò che non possino andar seminando il contagio più di quello, che si faccia l'Aria, il che s'intenda esser detto de Barbieri, & frà questi, e quelli, ne siano almeno due stipendiati publicamente, i quali siano obligati visitare, & curar i poueri, che li chiameranno: conciosiache quello, che ordinariamente serue alla Communità, non si deue lasciar attendere se non all' Hospitale del Lazaretto, acciò che abbandonandolo non restino quelli miseri senza gouerno.

Di più elleganſi huomini intendenti, & ſopra tutto pietoſi, e di buona conſcienza, che habbiano cura d'andar nelle caſe vedendo, & conſiderando gl'infermi, ch'alla giornata ſaranno denontiati, & quelli ancora, che moriranno ſe ſaranno appeſtati, ò nò; accioche riferendolo à i Signori, vi ſi facciano le debite prouigioni, le quali ſaranno queſti Lazaretti, & ſiano tanto lontani l'vno dall'altro, che non poſſino gl'habitanti d'vno paſſar nell'altro; & i vapori cattiui, ch'eſalano da vno, non ſi poſſino facilmente communicar all'altro.

Et quando da i Miniſtri deputati ſarà giudicato, vna caſa eſſer appeſtata, ſe ſarà nobile, & giudicata da eſſi atta à poterſi ſmorbare, reſtandoui gl'habitatori; baſterà rinchiuderli dentro tutti, & conſegnarli vna, ò più perſone, che parimente vi ſiano rinchiuſe fin tanto, che ſia affatto eſpiata, che ſarà per il ſpacio di quaranta giorni, doppo che non vi ſia morto alcuno di Peſte, & quelli in tutto queſto tempo non ſiano mai laſciati vſcire dalla Città, ne manco mandati à gl'Hoſpitali ſudetti; laſciandoui entrar in caſa ſolo i Medici, à quali ſarà conceſſo medicar gl'Hoſpitali.

Ma ſe ſaranno poueri huomini, & haueranno molta famiglia, & caſe picciole, ſiano mandati alli detti Hoſpitali; in vno de quali ſiano ſolamente poſti gl'infermi, & nell'altro i ſoſpetti, & conualeſcenti, che ſaranno guariti, di maniera, che ſempre quelli, che riſaneranno paſſino all'Hoſpitale de ſoſpetti, & quelli, che nell'Hoſpitale de ſoſpetti s'infermaranno, ſiano mandati all'altro, & ſiano per ſeruar l'honeſtà, quanto ſia poſſibile: fare habitare le Donne ſeparatamente da gl'Huomini, & gl'Huomini ſiano gouernati da gl'Huomini, e le Donne dalle Donne. Sopra i quali luoghi ſiano anche poſti i religioſi, che à loro ſomminiſtrino li Sacramenti, & che habbiano cura dell'anime di quelli meſchini, che così facilmente muoiono.

Quanto poi al ſepellire i morti, & condur l'appeſtati à gli

Hospitali detti, habbiasi buona cura, cercando prima di mettere manco terrore à gl'habitatori delle case, che sia possibile, non lasciando esercitare quest'vffitij, se non in tempo di notte, ò la mattina per tempo, ò la sera, non comportando, che si sonino molte Campane à quelli, che saranno morti di Peste, per nobili, che si siano, & prohibendogli le molte pompe: Ma i Carnari, che ordinariamente sogliono farsi dentro le Città ne i luoghi consacrati, à me pare, siano di grandissimo pericolo; & io non vi comportarei mai, che si lasciassero fare, anzi vorrei, che fossero i morti appestati mandati fuori delle Città, & che s'hauesse gran cura in questo: imperoche tutti gl'Autori, che parlano della Peste, pongono frà le cause di quelli i vapori, ch'esalano da i corpi morti in guerra, ò in altra maniera, giudicandosi vna delle più potenti. Se adunque i morti in altro modo, che di Peste, la possono generare di nuouo; che diremo di quelli, che per tal causa sono morti? Et se bene hanno molti creduto, che gl'huomini morti di Peste non la possino appiccare ad altri; io nondimeno son d'altro parere, & credo, che in ciò si debba vsar questa distintione; che quando l'huomo è morto poco prima, di maniera, che non sia ancora ben raffredato; all'hora sia molto pericoloso il toccarlo per i vapori cattiui, che tuttauia esalano: ma doppo, che sarà raffredato per alquanto spacio, & prima, che cominci à mãdar fuori odore cattiuo; il qual spacio sarà più longo, ò breue secondo il caldo dell'aria maggiore, ò minore, si possono toccare con minor pericolo: ma quando poi cominciano puzzare, io credo non esser cosa più pestifera, che l'auuicinarsi non solo à i corpi, ma all'odore, che nasce da quelli; e tutto questo basti in quanto alla preseruatione, quando l'aria è già infettata, & che la Peste è di già diuolgata.

Del

Del modo d'espiare le case appestate, e le Massaricie, & habitationi d'esse. Cap. X.

A Questo luogo appartiene trattare della espiatione delle case, oue siano morte persone di Peste; percioche ciò facendo, si viene à preseruar dalla Peste tutta la Città: benche intorno à questo capo poco ci resta dire più di quello, che habbiamo detto di sopra; è d'auuertire, che le persone sane si preseruino nel modo detto di sopra; ma con maggior diligenza, non pretermittendo alcuna delle cose proposte, le case siano similmente con buona diligenza purgate, e mōde da ogni bruttura, scopandole tutte ogni giorno, e maggiormente le stanze, oue habitano feriti, le Cuccine, Stalle, & altri luoghi immondi, & quelle sopra tutto, oue siano stati gl'infermi già morti? Aprinsi spesso le finestre, quando il Sole è alto da terra, ne l'aria è punto nebbiosa, nel resto del tempo stiano chiuse le fenestre, & quando non saranno aperte, facciasi di continuo profumi con le cose sopradette, accendendo spesso fuoco nelle camare, oue sono camini, e doue non sono in mezo delle stanze con paglia, sermenti di Vitte, rame secche d'Alloro, Ginepro, Rosmarino, & simili.

Li necessarij non si vuotino per non infettar l'aria con più cattiui vapori, ma vi si getti dentro due, ò tre volte Calcina sfiorata, & per qualche giorno non vi si gettino dentro escrementi, & altre cose fettenti, & in ciò habbiasi buona cura, perche molti hanno osseruato per questo mezo esser rientrata la Peste nelle case.

Vltimamente siano fatti bianchi i muri di tutta la Casa, e di nuouo profumarla, & aprendo spesso vsci, e finestre si torni ad habitare.

Quanto poi alle Massaricie, quelle, che sono di poco valore, &

re, & hanno seruito ne i bisogni de gl'infermi, siano arse; I panni di lino siano ben lauati, più volte insolati, e profumati con i suffomigij detti. Quelli di lana siano molti giorni tenuti al Sole, battendoli spesso, e profumandoli.

Oro, Argento, Gioie, & altre cose simili siano poste in Cattino di rame con piccioli pertuggi, e posti sopra la fiamma chiara del fuoco siano diligentemente espiate. Le Massaricie di Cuccina similmente siano ad vna, ad vna fatte passar per la fiamma.

DELLA CVRATIONE DELLA PESTE, PARTE TERZA.

Capitolo vnico.

Agionando Thucidide di quella gran Peste, che al suo tempo fù in Athene, fra l'altre infinite calamità, dice, che vi s'aggiunse questa più insolita di tutte, che molto trauagliaua gl'animi di quelli miseri, & era, che tutto quello, che s'affaticauano di fare per discacciar il male, pareua, che senza apportar punto di giouamento, molto maggiormente l'accresceſſe, & si come molti ne moriuano per eſſer poco, e mal custoditi, così all'incontro altre tanti ne mancauano per la troppo diligente cura, ne si ritrouaua alcuna sorte di medicamento, di cui sapeſſero, ò poteſſero gli huomini dire, che quella fuſſe vtile, e di giouamento; imperoche quelle cose, che ad vno pareuano d'hauer giouato, à molti altri graue danno, e nocumento apportauano, & molte volte i corpi sani, e robusti per molta diligẽza, e custodia, che vsaſſero per preseruarsi, nondimeno s'infettauano non manco di quelli, che siano deboliſſimi, la qual cosa conferma anco Lucretio nel libro 6. dicendo.

Muſſabat tacito medicina timore,

E poco più à baſſo.

Nec ratio remedi communis certa dabatur,
Nam quod ali dederat vitales aëris auras

Voluere in ore licere, & Cæli templa tueri,
Hoc alijs erat exitio, letumq; parabat.

Et Hippocrate nel libro delle sue Epidemie mostra, che nella Peste venuta à suoi tempi in Grecia egualmente giouauano, & noceuano le purgationi, & altri remedij, il che anche vien confirmato da Galeno, & dalla diffinitione d'essa Peste, nella quale habbiamo detto chiamarsi Peste, quando la maggior parte, & quasi tutti gl'infettati muoiano, & per tanto non si deue alcuno merauigliare, se per la ragione detta, & per esser in quel tempo commesso tutto il carico ad huomini Empirici, & spesso alli soli astanti.

Io non mi diffonderò molto in trattar la cura della Peste; conciosiacosa, che hauendo detto, che la Peste s'accompagna con qualsiuoglia sorte d'infermità, sì interiore, come esteriore, & tanto vniuersale, quanto particolare, bisognarebbe, che quelli, che la curano fossero pratichi in curar tutte l'infermità, & poi sapessero alterare la cura di ciascuna, secondo che ricerca la malignità aggiunta; ma perche questo non è possibile, basterà, ch'io seguiti l'orme di quelli, che hanno scritto in simil materia, dichiarando prima vn modo vniuersale, che debbe osseruar ciascuno in qualsiuoglia infermità pestilente, & poiche sogliono accompagnarsi per il più con le Petecchie, l'Apposteme delle Gangole dette Codicelle, e li Carbonij di maniera, che il vulgo giudica, quelli non esser appestati, che non hanno alcuna di queste infermità, dirò anche breuemente qualche cosa del modo di curarle.

Ma per procedere anche più regolatamente, che si può, bisogna sapere circa la cura de gl'appestati, che se il veleno occupa la sostanza del Cuore, & delle parti suoi, non accade trattar de' remedij; perche secondo Galeno, il caso è disperato: Ma se occupa i spiriti, deuesi hauer riguardo à due cose. Vna è purgarli dal veneno; e l'altra prouedere à gl'humori del corpo, che non riceuano il corragio, il quale prestissimo entrarebbe in esso, se non vi si prouedesse. Il

Il purgar, e purificar i spiriti si fà con le stesse cose con le quali si prouede à gl'humori, e per tanto basterà, ch'io ragioni delle prouisioni, che si debbano fare circa gl'humori principalmente, le quali sono due.

La prima euacuarli.

La seconda alterarli.

Et se bene nell'altre febri l'alterationi precede l'euacuatione, in questo però per la gran malignità, e velocità sua, che nō dà punto di tempo, bisogna subito venire all'euacuatione, la qual potendosi principalmente fare in due modi, cioè col cauar sangue, & con la purgatione, dirò prima del cauar sangue, e poi del purgare.

Quanto al sangue bisogna esser molto diligenti; imperoche quando entra il veneno nel corpo, comincia subito à corrompere, & infettar gl'humori di maniera, che chi non è prestissimo ad euentarli, in pochissimo spacio si putrefanno, & però bisogna distinguere se la putrefattione è già fatta, ò se incomincia solo à farsi: Imperoche quando non è anco fatta, non si può vsare il più salutifero remedio del cauar sangue: poiche si come vediamo, che i Vini, quādo cominciano à guastarsi nella botte, facilmente ritornano nella sua prima natura, facendoli alquanto sborare, e tramuttandoli, & esponendoli all'aria tanto, che s'euentino, & si faccino essalare quelli cattiui vapori, che li corrompono: così anche si deue credere de gl'humori del nostro corpo, che quando danno principio à corrompersi, se si fanno vn poco sborare, e rinfrescare, non così facilmente si putrefanno; e se l'huomo è corpulento, e pieno di molto sangue, si deue cauare buona quantità; ma se non abbonda, basta vna mediocre, & se abbondasse d'altri humori, non però misti col sangue dentro le vene, si deue anche cauar in minor copia: Ma se questi superassero il sangue gagliardamente, di maniera, che l'huomo fosse solamente Cacochimo (come dicono li Medici) senza pienezza alcuna di sangue, in quel caso mi con-

tentarei d'applicar le Sanguetole, ouero appicar alquãti Cornetti scarificatti per tutta la persona, e tutto questo s'intende, quando gl'humori non sono ancora putrefatti, ma incominciano.

Ma se l'infettatione fosse tanto penetrata, che già fossero corrotti; ilche si può benessimo comprendere dalla debolezza del polso fatto languido, piccolo, e frequente, da i suenimenti, dall'inquietudine, & altri segni detti di sopra, in quel caso io non cauarei sangue, se non à quelli, che fossero abbondanti di molto sangue: à gl'altri lo serbarei, come tesoro della Vita; e più tosto mi voltarei alla purgatione de gl'altri humori.

Vn'altra distintione ancora mi pare molto in questo proposito necessaria, la qual'è, che bisogna considerare, se la corruttione nasce principalmente da gl'humori del corpo, ò dall'aria esteriore; imperoche essendo per causa interiore, cominciano fin da principio à farsi le forze languide, e deboli, & pertanto in ogni tempo à questi si deue cauar poco sangue, ancorche ne abbondassero molto da prima: Et perche in tempo di Peste suole molte fiate la natura mandar parte de gl'humori venenosi alla Pelle, facendo nascere Petecchie, Carboni, ò Aposteme; per tanto dubitano grandemente i Medici, se apparendo alcuna di queste cose, sia lecito cauar sangue, & intorno à ciò sono varie opinioni di diuersi Autori, le quali non intendo io hora di confutare, & breuemente dirò la mia opinione.

Et prima quanto alle Petecchie, dico, che sogliono apparire in tre maniere.

La prima delle quali è meramente Sintomatica, fatta senza regola, & ordine della natura, ma per sola malignità, e copia della materia, che fa il male, e ciò suole auuenire massime nel principio de mali, nel qual caso io non hauerei per inconueniente il cauar sangue parcamẽte, perche ciò sarebbe vn sgrauar la natura d'vna parte del peso, & farla più gagliarda à cac-

ciar

ciar fuori il rimanente, ne mi mouerei per la sperieñza di quelli, che dicono, che videro vna gran parte di questi morire, perche ciò non auuiene per il sangue cauato, ma per la gran malignità del male, che in vero questa sorte di Petecchie è più da temere, che tutte l'altre, ma se pur vi è rimedio questo è gagliardissimo.

La seconda maniera e quando essendo il male in progresso, appaiono queste macchie per via di Crise, fatta dalla natura solamente, la qual regola à suo modo gl'humori, li caccia alla Pelle, & in questo caso io non cauarei mai sangue, se non nel modo, che poco più à basso dirò, per non impedire il moto della natura, e tirar di nuouo il veneno dentro delle vene.

La terza maniera è mezana fra queste due, e la chiama i Medici pure Sintomatica, & parte Critica, nel qual caso io nõ hauerei per inconueniente in huomini sanguigni cauar vn poco di sangue, purche subito doppo s'attendesse à tirar gl'altri humori, che restassero verso la Pelle: Ma se apparissero più tosto Carboni, che Petecchie, io laudo per ogni modo il salasso, & in ciò non vsarei altre distintioni, che quelle, che son sempre necessarie, cioè se la virtù, e l'età lo comportasse; poiche quanto alla grandezza del male non si deue dubitare. Nell'altre sorti d'Aposteme, che vengono ne gl'Emontorij, sanarei solo nel suo primo spontare, & con tutte le distintioni dette di sopra.

Ma perche non basta sapere, se si deue cauar sangue, & in che quantità, ma bisogna anche sapere qual vena, per tanto dico.

Che se l'huomo sentirà dolore, ò tumore dal collo in sù, si deue pigliar la vena dell'homero, la qual'è posta dalla parte di fuori della piegatura del brazzo.

Ma se sentissero sotto l'Aselle, & per intorno alli membri genitali, quella del fegato si deue pigliare.

Et se ciò fosse nell'Anguinaglia, ò più di sotto, si deue pigliar la Safenna posta sopra il calcagno.

Ilche anche medemamente si deue osseruar, quando così nelle parti di sopra, come nell'inferiori si sentissero dolori, ò tumori, auuertendo in tanto di cauar sempre il sangue dalla parte offesa.

Ma se in alcuna delle parti del corpo non si sentisse altra offensione, il sangue più sicuramente si cauarà dalle vene de' piedi per tirar più lontano dal cuore, che dal braccio.

Ne mi spiace punto l'opinione di quelli, mentre cauano il sangue, applicano vna ventosa sopra il luogo oue sono, ouero almeno sogliono nascere l'Aposteme; acciò se qualche maligna materia fosse di già à quella inuiata, non venga ad esser tirata adietro, & questo mi par che basti, circa il cauar sangue.

Hora è tempo di passar alla purgatione, la qual giudico similmente necessaria doppo il salasso, ponendoui solo tanto interuallo, quanto ricerca le forze à ristorarsi vn poco doppo la prima euacuatione, che sarà il spacio d'vno, ò due giorni soli in quelli, che l'haueranno fatto: ma in chi non si sarà fatto, subito bisogna venir alla medicina, & questo per esser simili infermi: à molto turgenti per causa della materia maligna, che và verso i membri principali, ne i quali commanda Hippocrate, che nello stesso giorno si diano le medicine, & se alcuno vorrà sapere le sorti di medicamenti, che si deuono vsare, dirò che il medicamẽto di Ruffo già detto di sopra, sarebbe molto à proposito, quando non fosse così caldo, & però questo si può vsare solo in tempi freddi. Il silopo Ros. solutiuo è molto conueniente per la virtù cordiale delle Rose, & che resiste alla putredine. Similmente la Cassia accõpagnata con i Thamarindi, ouero col Rhabarbaro, ouero secondo l'opinione di molti col Mitridato. La Triffera Persica parimente, & il Lettuario lenitiuo, & il Diacatholicon.

Doppo queste due prime, & principali euacuationi, seguita

quel-

quella de Clisteri, li quali deuono esser fatti alquanto acuti, aggiungendo alla decottione Melle Rosato Diacatholicon, Lettuario di succo di Rose solutiuo, & simili, ma guardandosi di mettergli molte cose vntuose, come Buttiro, & brodi grassi, & questo bisogna continuare più spesso.

Fatte l'euacuationi, resta di venire all'alteratione de gl'humori, & alla roboratione delle parti principali.

L'alteratione si fà con cose fredde, e secche, che habbiano molto dell'incisiuo, & siano senza alcuna adstritione, ò almeno pochissimo, & con quelle cose, che per proprietà occulta resistono à i veneni, & li cacciano lontani dal cuore verso la Pelle, e pertanto giouano molto gl'infrascritti silopi.

L'Acetoso semplice. L'Oxizaccara. Il silopo d'Endiuia. Di Cichorea. D'Agro di Cedro. Di succo d'Acetosa. Il Rosato semplice, e quello di Bettonica, accompagnandoli cō acque, e decottioni (e più presto con queste, che con quelle di herbe appropriate, come sono l'Acetosa. La Pimpinella. La Verbenaca. La Borragine. La Cicerbita. La Mirrhide, & in suo loco il Cerfoglio. La Bettonica gentile, e la Ruta Craparia volgarmente detta Giargá. La Calendola, chiamata fior d'ogni mese, & la Cichorea. Delle quali herbe si può anche far succo, e di quello purificato farne pigliar à i patienti vna, ò due oncie.

I Lettuarij poi. Le Polueri, e gl'altri remedij così semplici, come composti, che habbiamo proposti di sopra in grandissima copia.

L'ontioni, Epiteme, Sacchetti cordiali, e simili altri si vsino quanto sia più possibile, auuertendo sempre d'adoperare i più temperati, e manco caldi.

L'vngersi con l'oglio del Castagna secondo l'ordine da lui insegnato è molto lodeuole, & anche il pigliarlo per bocca: ma non già solo per la sua gran calidità, ma accompagnandolo con acque appropriate, ò brodo di Pollo.

Il berre sia acqua fatta con decottione di Thamarindi, ouero col Vino di Mele granate, ò Acque stillate, accompagnate con alcuni de' silopi sopradetti, & se pur per mantener la virtù (alla quale in simil caso si deue principalmente attendere) bisognasse vsar vino, sia piccolo, di poco colore, ò bianco misto con molt'Acqua cotta con Acetosa, ò la Tormentilla, ò qualche seme di Cedro, ò fette di Limoni, e Cedri.

Circa il cibo, bisogna hauer gran diligenza, perche vno de' principali accidenti della Peste è leuar affatto il gusto, e la voglia del mangiare qualsiuoglia cosa, e per tanto bisogna sopra il tutto, che i patienti si sforzano di mãgiare, ne sij il suo viuere così parco, ne così tenue, come si suol vsar nell'altre infermitadi acute, e però si concedono alle volte Oui à sorbire, Pesto di buona Carne, Brodetti, Carne di Pollo, Faggiani, Pernici, & siano più arrostite, che allesse, & sempre conditi con Agresta, Aceto, Succo di Limoni, ò Aranzi.

Diansi per eccitar l'appetito sapori bianchi, e verdi fatti cõ diligenza con herbe, e liquori appropriati. Et chi hauerà fatto buona monitione di Terra sigillata, ò Boll'Armeno, ò Lapis Bezahar, ò Smeraldo, ò Vnicorno, l'adoperi in ogni cosa, che potrà, & in tutte le viuande adoperi il Diamargariton fatto con le specie d'Auicenna, al qual proposito giudicarei bene, che ogni persona di conditione, se le facesse prima preparare di robbe elette, per poterseno poi valere à i bisogni, & ciò basti quanto alla curatione vniuersale.

Quanto poi alla più particolare, & prima quanto alle Petecchie, presuponendo prima tutte le cose antecedenti, lodano tutti communemente i Cornetti applicati à tutta la persona; intorno al numero de quali bisogna molto esser auuertiti: imperoche à i sanguigni, e gagliardi se ne può applicar maggior numero, ma à i deboli, e cacochimi minor quantità, & massime è buono à replicarli più tosto due, ò tre volte, che in vna sola far troppo gagliarda commotione d'humori, & indebolir troppo le forze.

Vn'al-

Vn'altro remedio ancora lodo sommamente, ch'è mescolar con oglio di Camomilla, vn poco di quello del Castagno, ò altri ogli da Pesce, ouero con quello del Castagno vn poco di buona Theriaca, & con quello vnger la pianta delle mani, e fregare tutta la persona, cercãdo di star più, che si può coperto di panni.

Circa il medicar l'Aposteme, due cose si ricercano principalmente; La prima tirar fuori il veneno quanto prima sia possibile; La seconda mitigar il dolore.

Quanto alla prima, vsano communemente d'applicarui sopra vna ventosa con molta fiamma, & poi leuatela scarificano assai profondamente il luogo, e di nuouo l'attaccano, & se il sangue contenuto è grosso, & non esce così facilmente, fomentano prima con spongie bagnate in decottione ben calda fatta di Camomilla, nella metà oglio, e l'altra metà acqua.

Ma perche questo rimedio apporta molto dolore, dal quale poi maggiormente s'indeboliscono le forze; per tanto alcuni pongono la Ventosa sotto il luogo gonfiato per spacio d'vno, ò due dita.

Altri pellano il cullo del Gallo, ò Gallina viuẽte, & la pongono tante volte quanto pare à loro bastar à tirare il veneno, con la qual maniera dicono farsi tanto gagliarda attratione, che spesso l'Animale se ne muore.

Io lodo molto, che s'vnga tutto'l tumore di buona Theriaca, ò qualcheduno de gl'ogli sopradetti, & poi sopra vi si ponghino empiastri maturatiui con cose attrahenti; come sarebbe quello de Ficchi secchi cotti prima nell'acqua, e pesti, e poi incorporati col Melle, e di nuouo cotti, ouero quello, che si fà con radici di Maleueschio, ò di Tassobarbasso cotte, e peste, e e poi aggiuntoui Assõgia, ò Buttiro, ò Leuatoio, e Zafferano, radici di Giglij, sterco di Colombi, & simili altre cose; & auuertendo quanto prima si può, ancorche non siano ben mature venir al taglio, e doppo quello maturar, e cauar il dolore.

Altri subito vsano di cauterizar col fuoco, e poi con Verza, e Buttiro coprir l'Apostema fin tanto, che caschi l'escara, & quanto più si può tenir aperto il luogo.

Circa la curatione de Carboni, bisogna vsar questa distintione, che se saranno piccoli, e con poca, e quasi nulla di negrezza nel mezo, e nel circuito poco infiammata, presuponendo prima il salasso, & altri remedij detti di sopra, subito si deue applicarui anco de gl'infrascritti empiastri.

Piglia Ficchi secchi cotti nell'acqua, e lauati quanto basta, & Sale, mutalo due, ò tre volte, perche fà maturare.

Ouero piglia torli d'Ouo cotti, e pesti, & aggiungeli vn poco di Sale.

Ouero piglia Melle, Sale, Farina di formẽto, e torli d'Ouo, e poi che sarà rotto vi porrai sopra Appio pesto, e con quello mondificarai l'Vlcera.

Ma se l'infiammatione, e la negrezza fossero alquanto maggiori, in quel caso lodo la scarificatione, doppo la quale bisogna fomentare il luogo con spongia bagnata con acqua calda, & vn poco di Sale per far vscir il sangue, & poi subito applicar l'empiastro di Piantagine, Lẽte cotta, e Pane non molto bianco di ciascuno vgual parte, cuoci ogni cosa in acqua, e pesta, e poi aggiungeli vn poco di poluere di Galla.

Ouero piglia vn Mele granato tagliato in pezzi, & cotto nell'Aceto, & pesto, e poi applicalo sopra il Carbone.

Ouero piglia Farina d'Orzo, d'Orebo con Osimele: & sopra tutto bisogna auuertire, che alle parti circonuicine all'infiammatione, bisogna applicare qualche diffensiuo moderato, come sarebbe l'oglio Rosmarino, e Mirtino, con vn poco di Boll'Armeno, & Aceto.

Ma se il Carbone diuenisse maggiore, e la parte si denigrasse; in quel caso bisogna vsare, ò il Ferro, ò il Fuoco, ò cauterizzare tutta la parte denigrata, & poi con Buttiro, ò Assongia, ò con empiastro fatto con le due cose predette, & Farina d'Orzo,

zo,

zo,e di Formēto, e decottione di Malauefchio, e torli d'Ouo, & altri fimili,e procurar, che fi leui l'efcara, & poi con Trocifchi d'Andronio,di Polidia, ò di Mufa, diffolti con Vino dolce, ò Sappa, ouero con l'Egitiaco, & altre cofe più gagliarde notiffime à Chirurgi, leuar via tutta la carne putrefatta, & vltimamente mondificare, & incarnare, & cicatrizzare la piaga, & perche la defcrittione de Trocifchi fopradetti non fono communemente in vfo, parmi à propofito regiftrarle breuemente in quefto luogo.

Trocifchi d'Andronio d'Andromaco.

Rec. Fiori di Mela grano dram. 10. Galla acerba dram. 8. Mirrha, & Ariftolochia di ciafcuno dram. 4.

Vitriolo, Allume di Piuma, e Minio di ciafcuno dram. 2. fiant Trocifchi cum Sappa q. s.

Trocifchi di Palidia fecondo Andromaco.

Rec. Fiori di Mela grano dramme 12. Allume di Piuma dram. 3. Incenfo, e Mirrha di ciafcuno dramme 4. Vitriolo dram. 2. Fiele di Toro dram. 6. Aloe dram. 8. fiant Trocifchi con vino bianco q. s.

Trocifchi di Mufa.

Rec. Allume di Piuma, Aloe, Mirrha, e Vitriolo di ciafcuno dram. 6. Zafferano, e Croco magna, di ciafcuno dram. 3. Fà Trocifchi con Vino odorifero, e Melle di ciafcuno quanto bafti.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.